

REBUS®

Renovation of public Buildings and Urban Spaces

NATURA E CITTÀ

La disparition, Lectio magistralis

Christine Dalnoky

ASSESSORATO AI TRASPORTI, RETI INFRASTRUTTURE MATERIALI
E IMMATERIALI, PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE
E AGENDA DIGITALE

DIREZIONE GENERALE CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA,
DEI TRASPORTI E DEL PAESAGGIO

REBUS® REnovation of public Building and Urban Spaces / 3° edizione

**Progetto di
REGIONE EMILIA-ROMAGNA**

**Assessorato ai trasporti,
reti infrastrutture materiali
e immateriali.**

**Programmazione territoriale
e agenda digitale.**
Raffaele Donini
assessore

**D.G. Cura del territorio e
dell'ambiente**
Paolo Ferrecchi
direttore

**Servizio Pianificazione
territoriale e urbanistica, dei
trasporti e del paesaggio**
Roberto Gabrielli
dirigente

Luisa Ravanello
project manager

Ideato e sviluppato nell'ambito di
Progetto europeo
REPUBLIC-MED
RETrofitting PUBLIC spaces in
MEDiterranean cities

Con il supporto tecnico-scientifico
CNR IBIMET - Consiglio
Nazionale Ricerche, Istituto
di Biometeorologia - Bologna
ProAmbiente - Bologna
Politecnico di Milano -
Dipartimento DASTU

Organizzato con
ANCI Emilia-Romagna

Con la collaborazione dei Comuni
Ferrara, Ravenna, San Lazzaro di
Savena - BO (3° edizione)
Modena, Parma, Rimini
(2°-1° edizione)

Con il patrocinio
Ministero dell'Ambiente
CNAAPC Consiglio Nazionale
Architetti Paesaggisti
Pianificatori Conservatori
INU Istituto Nazionale di
Urbanistica
AIAPP Associazione Italiana di
Architettura del Paesaggio
Climate-KIC Italia

Con l'adesione di
AUDIS Associazione Aree Urbane
DISmesse
Nomisma / NOVA VIA by Nomisma
Urban@it

**Con il patrocinio degli Ordini
professionali**
Ordini Architetti P.P.C. delle
province di Bologna, Ferrara,
Ravenna, Parma, Rimini, Modena
Federazione Emilia-Romagna
Dottori Agronomi e Forestali
Ordine Dottori Agronomi e
Forestali delle province di
Bologna, Ferrara, Ravenna,
Parma, Rimini, Modena
Ordini degli Ingegneri delle
province di Bologna, Ferrara,
Ravenna, Parma, Rimini, Modena
AIAPP Triveneto Emilia Romagna

Media Partner
Maggioli Editore
Architetti Idee Cultura e
Progetto
Architetti.com
Planum. The Journal of Urbanism
www.planum.net
Urban Center Bologna
Urban Center Ferrara

Social Media Partner
DocGreen Forma il tuo verde
E.Ventopaesaggio
GArBo Giovani Architetti Bologna
Giardini Condivisi Parma
Manifattura Urbana
OvestLab Modena
Re-Mend Rigenerazione urbana e
Architettonica
Street Italia
TipiStudio

Percorso formativo
**Laboratorio Gioco-simulazione /
3° edizione**

Ideazione
Elena Farnè, Luisa Ravanello

Sviluppo
Elena Farnè, Luisa Ravanello,
Francesca Poli

Coordinamento tecnico
Luisa Ravanello
Regione Emilia-Romagna

Coordinamento organizzativo
Antonio Gioielleri
Marco Giubilini
Giacomo Prati
Matteo Zocca
Anci Emilia-Romagna

Lectio Magistralis
Christine Dalnoky - Atelier de
Paysage Dalnoky (FR)

Docenti
Valentina Dessì - Politecnico di
Milano, Dipartimento DASTU
Claudio Calvaresi - Avanzi
Sostenibilità per Azioni, Milano
Kristian Fabbri - architetto
Elena Farnè - architetto
Roberto Gabrielli - Regione
Emilia-Romagna, Servizio
Pianificazione urbanistica,
Paesaggio e Uso sostenibile del
territorio
Teodoro Georgiadis - CNR
Bologna, IBIMET
Marco Marcatili - Nomisma
Andreas Matzarakis - Università
di Friburgo
Francesca Poli - architetto
Luisa Ravanello - Regione
Emilia-Romagna, Servizio
Pianificazione urbanistica,
Paesaggio e Uso sostenibile del
territorio
Maria Teresa Salomoni
- agronoma paesaggista
Proambiente

 bit.ly/rebus-laboratorio

 rebus@regione.emilia-romagna.it

Esperti in aula
Marianna Nardino — fisico CNR
Bologna, esperta ENVI-met
Francesca Poli - architetto,
rappresentazione e
comunicazione del progetto
Maria Teresa Salomoni -
agromoma paesaggista
ProAmbiente, il verde per
la mitigazione degli impatti
antropici

Guide ai sopralluoghi
Elena Farnè
Roberto Gabrielli
Teodoro Georgiadis
Paolo Gueltrini
Maria Teresa Salomoni
Giovanni Poletti
Francesca Poli
Luisa Ravanello

Giuria
Marcello Capucci
Michele D'Alena
Valentina Dessì
Roberto Gabrielli
Teodoro Georgiadis
Barbara Negroni
Luisa Ravanello
Nicoletta Levi

Legge/Bando
Luisa Ravanello, Elena Farnè

Carte da gioco
Valentina Dessì, Elena Farnè,
Luisa Ravanello, Maria Teresa
Salomoni

Simulazioni Envi-Met
Kristian Fabbri
Marianna Nardino
Giulio Roberti

Simulazioni BENEFITS®
Francesco Segnegni

Schede casi studio
Elena Farnè, Francesca Poli,
Luisa Ravanello
con il contributo di
Fernanda Canino, Lorenzo Feltrin,
Oronzo Filomena, Sebastiano
Sarti, Anna Maria Tudisco (San
Lazzaro di Savena), Federica Del
Conte, Francesca Proni, Leonardo
Rossi, Nicola Scanfèrta, Antonia
Tassinari, Ilaria Venturi, Officina
Meme (Ravenna), Antonio
Barillari, Tiziana Coletta, Roberta
Fusari, Francesca Guerzoni,
Silvia Mazzanti, Davide Tumiatì
(Ferrara)

Modelli 3D/Cartografia
Francesca Poli
Riccardo Raimondi
Ilaria Tonti
Stefano Zec

Tutor d'aula
Giulio Roberti — Envi-Met
Francesco Segnegni —
BENEFITS®

Facilitazione in aula
Anna Agostini
Adriano Cancellieri
Elena Farnè
Elena Ostanel
Lucio Maria Rubini

LinkedIn / Facebook
Francesca Poli
Emilia Strada

Segreteria tecnica-organizzativa
Francesca Poli
Giacomo Prati
Matteo Zocca

**Segreteria e supporto logistico-
organizzativo**
Lorella Dal Monte
Brunella Guida

Amministrazione
Marisa Dalla Noce - RER
Miryam Cafaro - Anci ER

Stampa
Centro Stampa
Regione Emilia-Romagna
Stampato a Bologna,
nel 2018

Crediti
© Per le foto, le immagini
e i disegni, gli studi di
progettazione, i professionisti,
i ricercatori, i fotografi e gli
autori della dispensa
© Per i testi, le autrici e gli
autori della dispensa dove non
diversamente citati altri autori

Condividi REBUS®
Tutti i contenuti sviluppati
nell'ambito di REBUS® usano
*Licenza Creative Commons 4.0
Internazionale
Non commerciale - Condividi
allo stesso modo*



indice

- 4 CHRISTINE DALNOKY**
- 6 LA SCOMPARSA / LA DISPARITION**
- 10 NATURA E CITTÀ**
- 11 SOUVENIRS ET BRICK À BRAC**
- 12 GEOMETRIA E GEOGRAFIA**
- 16 BAIA**
- 18 LEZIONE DI SIENA**
- 22 L'EAU DU CIEL**
- 28 LEZIONI D'ITALIA**
- 29 FESTIVAL DE CHAUMONT N.1**
- 30 SQUARE DES BOULEAUX**
- 36 CONTRO NATURA**
- 48 TROPICALISATION**
- 58 LES ROUTES MARITIMES**
- 60 STICK CHARTS AND DREAMS**
- 62 DOMANDE**

Christine Dalnoky

Diplomata a l'École Nationale Supérieure des Beaux Arts di Parigi e a l'École nationale Supérieure du Paysage di Versailles, dopo aver collaborato con Michel Corajoud e Alexandre Chemetoff a Parigi (1981-1986) e con Renzo Piano a Genova, vince il concorso dell'Accademia di Francia a Roma, dove svolge una serie di studi per due anni.

Dopo il suo ritorno a Parigi nel 1988, fonda con Michel Desvigne l'agenzia di paesaggio Desvigne & Dalnoky, che lavora per enti pubblici (municipalità di Lione, Montpellier, Nîmes, Parigi) e grandi imprese private e collabora con noti studi di architettura internazionali (Renzo Piano buildings, Norman Foster, Richard Rogers, Christian de Portzamparc, Herzog & De Meuron).

Nel 2001 vince il Premio della Biennale del Paesaggio di Barcellona per la sistemazione della penisola di Greenwich a Londra con Michel Desvigne. Dal 2002 continua l'attività con il suo Atelier a Les Martins (Gordes). Nel 2005 vince il concorso internazionale per la realizzazione del Parco metropolitano delle acque di Saragozza (Spagna) per l'esposizione internazionale del 2008.

Ha insegnato progettazione del paesaggio in diverse università europee tra le quali, l'École Nationale Supérieure du Paysage di Versailles e di Parigi, l'Accademia di architettura di Mendrisio, l'École Polytechnique Fédérale di Losanna e l'Escola Tècnica Superior d'Arquitectura di Barcellona.



1

In copertina: percorso all'interno del Parco delle Acque di Saragozza, lungo il fiume Ebro, ai margini della città. Realizzato in occasione dell'Expo del 2008, è uno dei più grandi siti realizzati in Europa per la gestione sostenibile delle acque. L'intervento

è stato concepito come occasione per sviluppare un ambizioso progetto ambientale con cui creare un grande parco ecologico, un ecosistema di spazi verdi e d'acqua collegati, in grado di captare le acque del fiume, purificarle e renderle balneabili, per restituirle

all'Ebro depurate. (©Atelier du Paysage di Christine Dalnoky con Alday Jovier Architettura)

1. Christine Dalnoky a Bologna, nell'ottobre 2017, in occasione della lectio magistralis organizzata nell'ambito del corso di formazione REBUS®.

la scomparsa

Nel parlarvi del mio lavoro di paesaggista, vorrei affrontare la parte probabilmente meno razionale dell'argomento "Natura e Città".

Le sfide correlate ai rischi del riscaldamento climatico, all'asfissia dei centri urbani e alle forme d'inquinamento violente ci obbligano ad applicare questi filtri nella lettura dei progetti. Il rischio che corriamo, per il paesaggio come per l'architettura, è quello di arrivare a notare soltanto le performance tecniche più facilmente misurabili, dimenticando la qualità innata, sensibile e poetica del progetto stesso.

Propongo quindi un percorso, che spero sia sensibile e poetico, attraverso alcuni dei miei progetti e le loro fonti di ispirazione.

Da 35 anni, cerco di (ri)dare armonia alla relazione tra la città e il suo territorio naturale, anche nel più piccolo intervento progettuale.

Cerco di cogliere la geometria della storia e il rischio geografico di un luogo in modo che possa emergere la sua specificità... Niente di più, ma con grande ostinazione.

È all'intersezione di questi due tempi, quello della storia e quello della geografia, che si risolve la questione dell'ecologia in maniera del tutto naturale.

Il progetto del paesaggio è per me un lavoro che ha a che fare con il concetto di tempo, più che con quello di spazio, e il tempo sono le persone!

È l'arte dell'essenziale che apre la strada al possibile, una rifondazione indispensabile davanti a qualsiasi mutazione intelligente e sostenibile.

Lo scrittore francese Georges Perec ha scritto un intero romanzo senza utilizzare la vocale E, la più comune della nostra lingua. Per questa lectio, ho preso in prestito il titolo da lui utilizzato "la scomparsa", perché ho deciso che non vi parlerò né di verde, né di sviluppo sostenibile, né di ecologia.

la disparition

En présentant mon travail de paysagiste, je vais aborder la partie probablement la moins rationnelle du sujet « Nature et Ville ».

Les enjeux liés aux risques dus réchauffement climatique, à l'asphyxie des centres urbains, aux pollutions violentes, obligent à lire les projets avec ces filtres. Le risque existe, pour le paysage comme pour l'architecture de ne plus noter que les performances techniques plus aisément mesurables, en oubliant la qualité propre, sensible, poétique, du projet.

Je propose donc un parcours je l'espère sensible et poétique, à travers quelques uns de mes projets et de ce qui les inspire.

Depuis 35 ans, je cherche à (r)établir une relation apaisée entre la ville et son territoire naturel, si petite soit la parcelle de projet.

Je cherche à articuler la géométrie de l'histoire et l'aléa géographique pour faire surgir d'un lieu sa singularité . . . Rien d'autre, mais obstinément.

C'est à l'intersection de ces deux temps, celui de l'histoire et celui de la géographie que se règle la question de l'écologie, très naturellement.

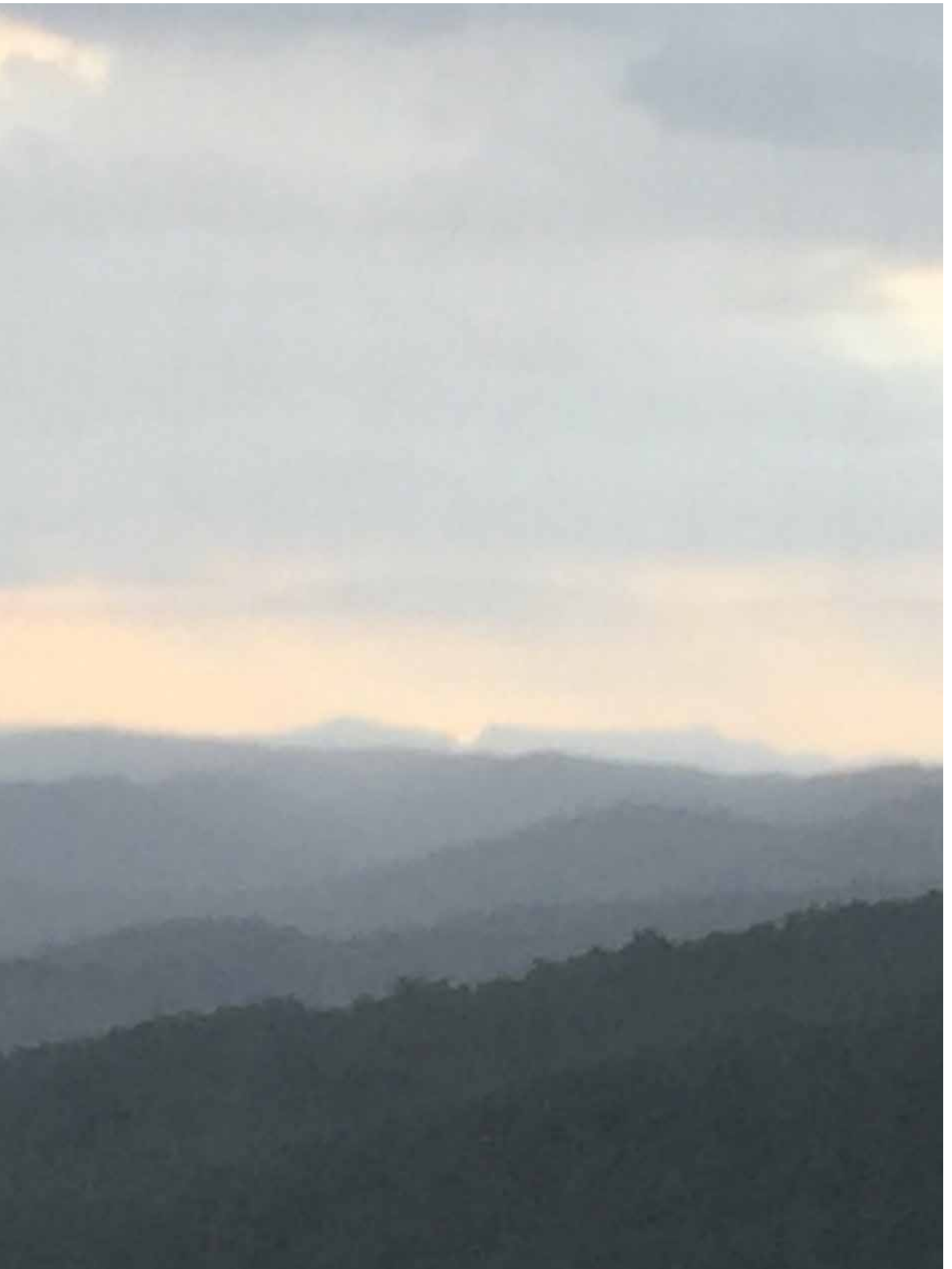
Le projet de paysage est pour moi un travail dans l'épaisseur du temps, plus qu'un travail spatial, et le temps c'est les gens!

C'est l'art de l'essentiel, pour ouvrir le champ des possibles, une refondation indispensable à toute mutation intelligente et durable.

L'écrivain français Georges Perec a écrit un gros roman sans utiliser la lettre E, la plus commune de notre langue. J'ai emprunté pour cette lecture saon titre « la disparition », car je ne parlerai ni de vert, ni de développement durable, ni d'écologie.

Christine Dalnoky, octobre 2017





natura e città

introduzione alla *lectio magistralis*

Pubblichiamo la trascrizione della lectio magistralis che Christine Dalnoky ha tenuto a Bologna nell'ambito del percorso formativo REBUS nell'autunno del 2017.

Testo e immagini sono estratti dai materiali audiovisivi dell'autrice.

Il testo che vi proponiamo conserva volutamente una forte connotazione discorsiva e colloquiale ed è illustrato attraverso le stesse immagini da lei scelte per raccontare il suo lavoro di paesaggista.

L'intera lectio magistralis è anche disponibile in lingua francese alla pagina: bit.ly/rebus-laboratorio

Innanzitutto grazie per l'invito, grazie a Luisa Ravello, all'organizzazione di REBUS e a tutti coloro presenti in sala venuti ad ascoltarmi.

Ho intitolato questa Lectio magistralis in maniera ironica: **'La Scomparsa'**, che è anche il nome di un romanzo di un autore francese, Georges Perec, il quale ha scritto quest'opera senza mai utilizzare la lettera 'e', la vocale più usata nella lingua francese. **Ecco, io cercherò di parlare di natura e paesaggio senza mai menzionare il concetto di verde, di sviluppo sostenibile né di ecologia.**

Secondo la mia impressione, fino ad oggi, i partecipanti al corso REBUS hanno seguito lezioni dal taglio piuttosto teorico e scientifico su argomenti come clima, forestazione urbana, progetto dello spazio pubblico. Mentre io sono una progettista, con tutto l'aspetto irrazionale che ne consegue.

Anche noi paesaggisti basiamo il nostro lavoro su quanto impariamo a scuola, sul sapere tecnico, il quale tuttavia è anche influenzato dalle nostre ostinazioni e dai nostri sogni. E questo conferisce un aspetto più irrazionale al nostro lavoro.

Inizio mostrandovi la foto nella pagina precedente (img.2), che è il panorama che vedo dalla mia finestra. Si tratta di un paesaggio, elemento complesso se si considera la sua natura immateriale; è fatto di **luce, aria, elementi sensibili** che non possono essere riprodotti e dipende da aspetti anche poetici, come la nebbia, il calore, da molte cose. E ci rendiamo conto che vengono coinvolti elementi che, per così dire, ci scivolano tra le mani.

souvenirs et brick à brac

il valore dei ricordi

Sono una paesaggista e un architetto. Prima di studiare paesaggio alla Scuola Nazionale Superiore di Paesaggio, ho studiato architettura, ma il mio modo di guardare il mondo è dal punto di vista del paesaggio.

I miei progetti sono alimentati da molte cose e ve lo mostrerò con la lezione di oggi. In questa prima sezione — che ho soprannominato *'Sournis et Bric à Brac'* - ci sono cose che non mostrano per forza una coerenza le une con le altre, ma in esse ci sono gli elementi che caratterizzano il mio lavoro perché a mio avviso, indipendentemente dal soggetto che ci viene affidato come progettisti, ci sono aspetti del nostro lavoro che ritornano.

Ho scelto i souvenirs (img.3 - scatola di souvenir con piccole Torri di Pisa e Fontane di Trevi e altri monumenti) perché sono piccoli oggetti di plastica che hanno viaggiato nelle nostre tasche, come ricordo di un'esperienza. E mi fa sorridere quando vedo a Parigi i cinesi che acquistano queste piccole Tour Eiffel prodotte nel paese da cui provengono. La magia di queste cose sta nel valore dei ricordi che questi oggetti acquistano.



2. Il paesaggio dell'Alta Provenza
(©foto di C.Dalnoky)
3. Scatola di souvenir
(©foto di C.Dalnoky)

3

geometria e geografia

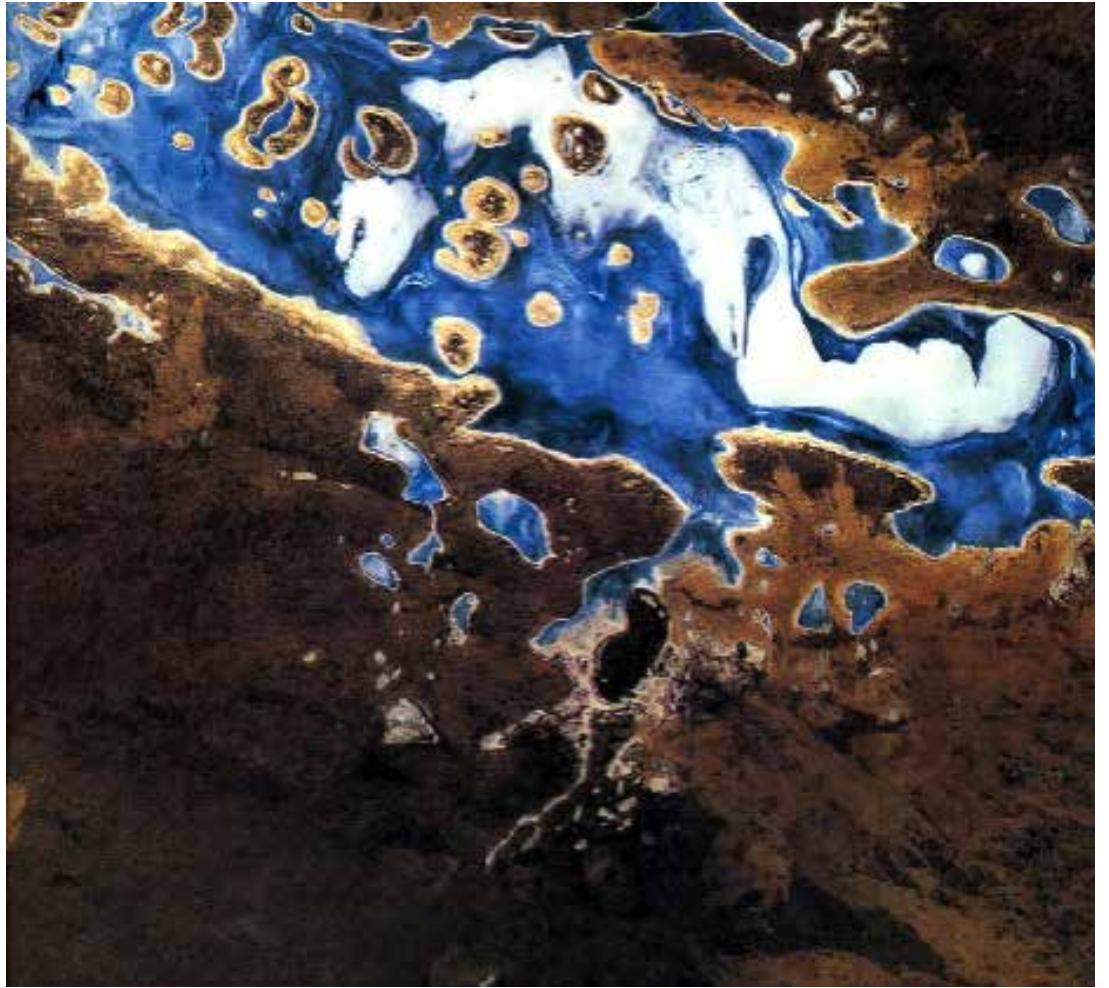
Ciò che vorrei spiegarvi è molto semplice. Quando parliamo di progetti la cui ambizione è portare la natura in città, a mio avviso ci stiamo occupando della relazione tra geometria e geografia dei luoghi. Questo aspetto credo sia il fondamento del mio lavoro.

Noi paesaggisti consideriamo l'ambiente come un elemento vivo: studiamo il suolo, sappiamo com'è costituita una foresta, com'è fatta una vallata, studiamo la geografia, la geomorfologia, la climatologia, il sistema di funzionamento dei fiumi e dei bacini. Siamo abituati ad avere a che fare con elementi che non sono stabili. È evidente che tutto ciò è molto diverso rispetto alla cultura del cemento, anche se anche il cemento invecchia. Ma i nostri materiali cambiano continuamente, colano, ci scappano via, cerchiamo di trattenerli, ma sono mobili, fluidi, crescono. Quindi il punto di vista di un paesaggista è per forza molto diverso da quello di un architetto o di un ingegnere che interviene sulla città o la pianifica. Non abbiamo in testa gli stessi materiali. La natura può essere come la foto nella pagina a fianco (img.4 - immagini dal satellite di acqua e terra).

Lavoro da oltre 35 anni e ho scoperto le prime immagini della Terra riprese dal satellite quando andavo a scuola. Erano immagini molto emozionanti e potenti. Vedere la terra e l'acqua, il deserto e l'azione del vento sulla sabbia che forma dei disegni. È un fenomeno, un processo in movimento. Nessuno è in grado di riprodurre questi disegni, anche se sono magnifici. La questione del disegno si pone molto rapidamente soprattutto quando si ha una formazione d'architetto perché abbiamo passato anni a disegnare, a tracciare linee. E sicuramente ciò che ci rassicura ad un certo momento è tornare alla geometria, perché questo lo sappiamo fare. Sappiamo disegnare e fabbricare, sappiamo costruire e, quindi, ci siamo detti che **la geometria si trova anche in natura**, come nella foto a fianco (img.5 - l'acqua tra i sassi) in cui il piano orizzontale dell'acqua mostra, fa apparire delle cose.

Il confronto tra l'universo, la geometria e la geografia nel punto in cui si toccano: quello lì è il nostro argomento. Ecco, a mio avviso, in un progetto **il ruolo del paesaggista è saper mettere in relazione ciò che appartiene alla geografia e alla natura di un luogo con la sua geometria**, perché esse presentano due tempi diversi dell'agire che hanno anche a che fare con il tempo. In questa immagine (img.6), vedete un bozzetto: tracciando delle geometrie, ponendo degli oggetti geometrici sulla sabbia, emergono forme e disegni che altrimenti ci potrebbero sfuggire.

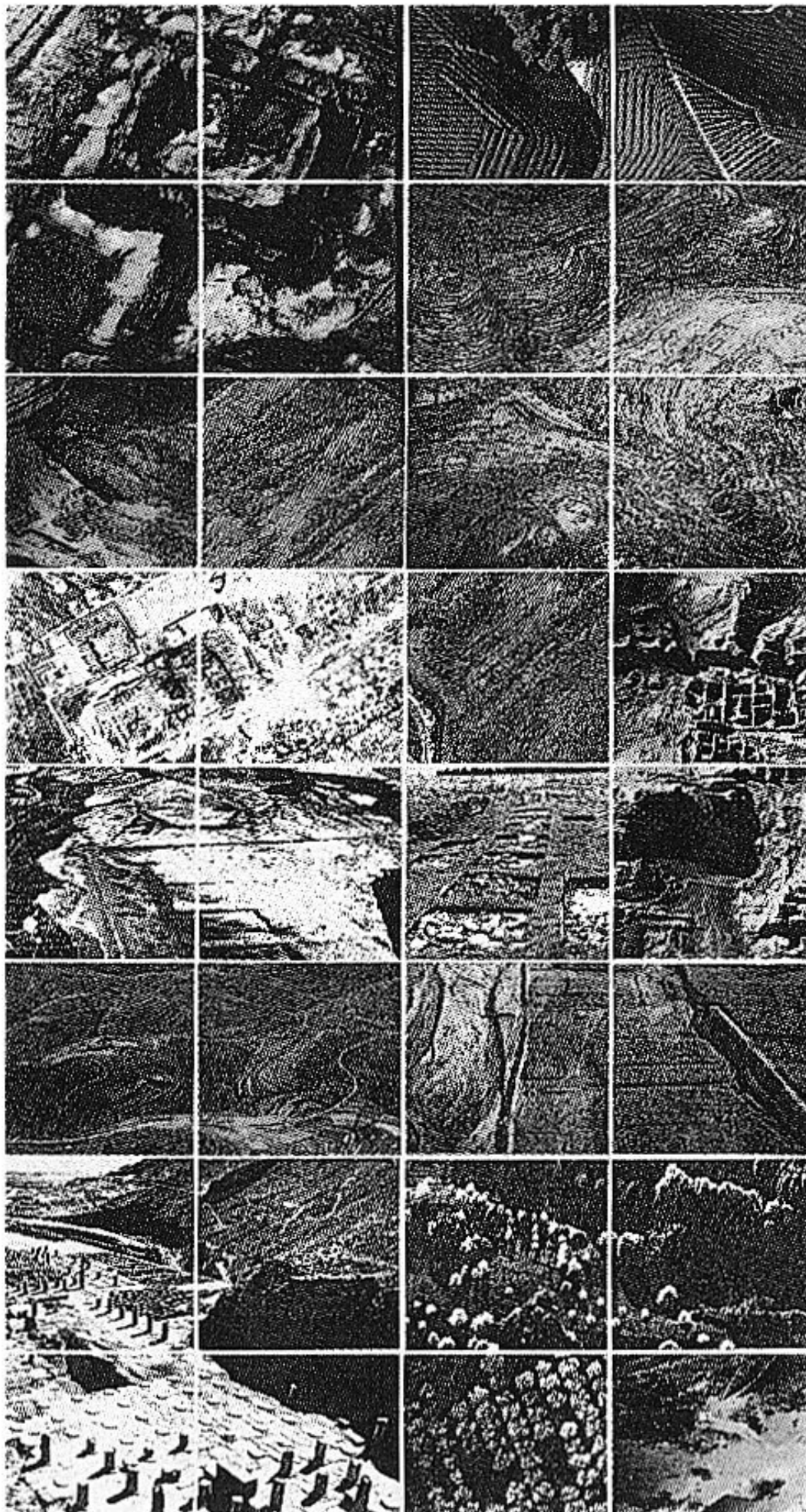
Tutto è iniziato così nel mio lavoro e mi sono detta che **la natura non si può sempre riprodurre ma la si può mettere in evidenza**.



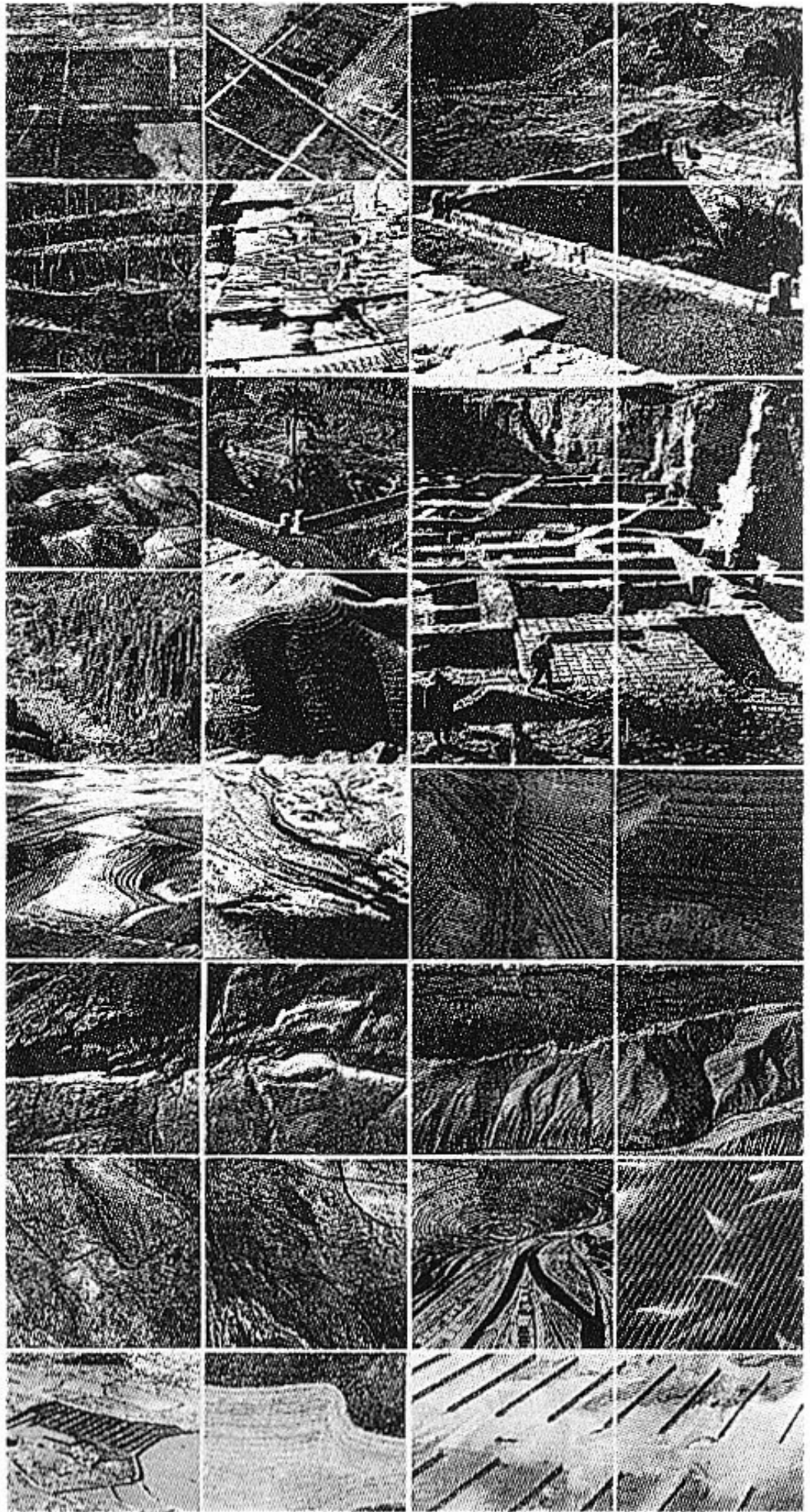
4



5



6. Immagine tratta da M.Desvigne, C.Dalnoky, *The Return of the Landscape*, Whitney Library of Design, 1998)





7

LOCALIZZAZIONE

Baia di Sistiana, Trieste

TIPO DI PROGETTO

Valorizzazione e recupero ambientale di una cava di pietra abbandonata

COMMITTENTE

Finsepol S.p.A

TEAM DI PROGETTAZIONE

Renzo Piano Building Workshop con Bernard Plattner e Loic Couton - masterplan e progetto architettonico;
Studio Desvigne & Dalnoky - architettura del paesaggio;
Ove Arup & Partners - progetto strutturale
Manens Intertecnica S.r.l. - progettazione; CMS;
Studio Ambiente - consulenza ambientale

DIMENSIONI

600.000 mq

CRONOLOGIA

1987-90 progettazione

COSTI

€ 100.000.000 stima importo lavori

BAIA

Sistiana, Trieste (IT)

Uno dei progetti più vecchi che ho curato, lo vedete dalla qualità delle immagini - fotocopie, diapositive - è un lavoro fatto a Trieste con Renzo Piano. In riva al mare c'era una cava costituita da una sorta di piano orizzontale e da un muro verticale. L'obiettivo era costruire un hotel. Renzo Piano doveva costruire delle camere d'hotel agganciate alla parete verticale e il paesaggista doveva creare dei punti di balneazione ai piedi dell'hotel, tra il mare che era un po' più basso e la base della cava dove è stata trovata una fonte d'acqua dolce. Quindi si era a metà tra l'acqua dolce e l'acqua salata.

L'idea, nata abbastanza velocemente, è stata quella di scolpire la cava per formare dei bacini mantenendo delle grandi dighe che separavano i diversi invasi e formavano delle scale d'acqua trovandosi sul fondo della cava. E poiché siamo all'estremo nord dell'Adriatico, il mare è soggetto a maree di oltre un metro e quindi potevamo contare su questo movimento del mare che poteva riempire e svuotare i bacini che si mescolavano con l'acqua dolce che alimentava il progetto. Tutto questo rendeva il paesaggio mobile, sempre cangiante, con l'acqua che colava, arrivava e poi si ritirava, creando anche differenze di colore nell'acqua grazie al diverso grado di salinità.

Alla fine il progetto non è stato realizzato per diversi motivi ma l'elaborazione e lo sviluppo dello stesso sono stati compiuti in toto fino quasi alla partenza del cantiere. Nelle immagini vedete come le linee geometriche mettono in risalto la geografia del luogo (img.8 e img.9).

- 7. Vista aerea della cava.
- 8. Schizzo progettuale.
- 9. Modello in cartone del progetto della baia.



LEZIONE DI SIENA

Piazza del Campo, Siena (IT)



11

C'è stato un periodo nella mia carriera in cui si facevano molte piazze, in Francia. Consideravo sempre come riferimento dei miei progetti Piazza del Campo a Siena. Innanzitutto, il primo aspetto da sottolineare di questa piazza è il vuoto: lasciare del vuoto è già un elemento importante di qualità dello spazio pubblico. La seconda cosa che si nota è la forma. Sembra una conchiglia rovesciata e schiacciata, messa in pendenza. Mi trovavo a Siena in una giornata di forte temporale e ho visto l'acqua correre, anche dalle strade adiacenti, verso il basso in cui si trova un pozzo, l'unico oggetto che c'è nella piazza. Da paesaggista, so che la principale funzione nel progettare spazi pubblici in città è il drenaggio delle acque piovane. Si tratta di una gestione complessa, considerando che quando si interviene sullo spazio pubblico mediamente si trasformano i suoli urbani, creando delle condizioni di maggiore impermeabilità. Come paesaggisti, il nostro primo compito è proprio quello di organizzare la circolazione e la raccolta delle acque piovane.

Ho quindi studiato la conformazione della piazza e la sua forma a conchiglia, che corrisponde alla testa della valle in cui convergono le acque piovane delle colline circostanti; la piazza costituisce quindi il luogo geografico strategico in cui le acque convergono. L'intelligenza di

10. Mappa storica di Siena risalente al 1872. (www.ilpalio.org)
 11-13. Piazza del Campo oggi, la piazza principale della città di Siena. Unica per la sua particolare e originalissima forma a conchiglia, è rinomata in tutto il mondo per la

sua bellezza e integrità architettonica, nonché per essere il luogo in cui due volte l'anno si svolge il Palio di Siena.
 12-14. Viste aeree di Piazza del Campo

15. Schema della vallata in cui convergono le acque piovane della collina circostante.
 16. Disegno di Piazza del Campo ad opera di un autore anonimo, 1578. (© Universitat Bibliothek di Salisburgo)
 17. Immagine storica di

Piazza del Campo.
 18. Planimetria di Piazza del Campo. La morfologia della piazza si identifica con una "M". A questa allusione grafica si riferiscono le interpretazioni allegoriche date alla piazza come sintesi simbolica della città.



12



13

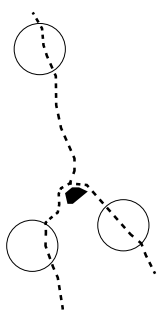


14

coloro che hanno progettato la città di Siena è stata quella di lasciare la piazza libera e aperta in modo che l'acqua avesse il suo sfogo. Da questa cartina (img.10) possiamo vedere che, anche se la piazza è delimitata dal Palazzo del Municipio, l'acqua scorre al di sotto e tutta la vallata è rimasta ineditata, senza costruzioni ma con la presenza di giardini.

Bisognerebbe "reinventare" il Campo di Siena per rendersi conto che tutti gli aspetti relativi alla gestione sostenibile delle acque pluviali in città di cui si parla oggi, di fatto esistevano già cinque o sei secoli fa. Quando guardiamo questa piazza di Siena, comprendiamo che in questa esperienza sono contenute tutte le modalità di gestione degli spazi pubblici. Infatti il punto è collocare la città in maniera intelligente all'interno della sua geografia, sul suo territorio, cercare di trattare questa relazione e di ricostruirla quando è scomparsa. Cercare di capire geograficamente di cosa è fatto il suolo su si deve lavorare, su cui eventualmente si deve costruire, qual è la sua storia, perché è così, perché funziona o perché non funziona e alla fine tutte le chiavi di comprensione sono qui.

La differenza tra l'architetto e il paesaggista è che il paesaggista produce molti pochi disegni; si tratta piuttosto di guardare, comprendere, capire perché è così, cos'è successo, quali sono i processi in atto, come possiamo interferire in questi processi per rendere nuovo il luogo, con un'intelligenza rispettosa della geografia. Quando si riflette sullo spazio pubblico, bisognerebbe avere il coraggio di riconoscere che siamo in un altro tempo, diverso da quello dell'architettura, perché il tempo della geografia non è correlato alla superficie ma allo spessore. Si ha la tendenza a ridurre i progetti di gestione dello spazio pubblico a quelli tipici di riorganizzazione della superficie in cui si aggiungono cose e oggetti come i cestini dell'immondizia. Certo, ci vogliono, ma è necessario riflettere bene e agire sullo spazio con intelligenza.



15



16



17



18

**LOCALIZZAZIONE**

Saint-Quentin-en-Yvelines,
Guyancourt (Francia)

TIPO DI PROGETTO

Area produttiva di nuova costruzione dove lo sviluppo economico si fonde con la sostenibilità ambientale, creando una relazione imprescindibile tra gli edifici, gli spazi aperti e il paesaggio circostante

COMMITTENTE

Thomson Optronics (Gruppo Thales)

TEAM DI PROGETTAZIONE

Renzo Piano Building Workshop -
progetto architettonico;
Studio Desvigne & Dalnoky -
architettura del paesaggio;
Ove Arup & Partners - progetto
strutturale

DIMENSIONI

4.000 mq costruiti
22 ha di parco
2.000 alberi

CRONOLOGIA

1988-90 progettazione
1990-91 realizzazione

L'EAU DU CIEL

Thomson Optronics, Guyancourt (FR)



20

19. Il giardino-parcheggio dell'impianto industriale Thomson Optronics.

20. Impianto della Thomson optronics, francia, 2007. La fabbrica occupa circa un terzo dell'area.

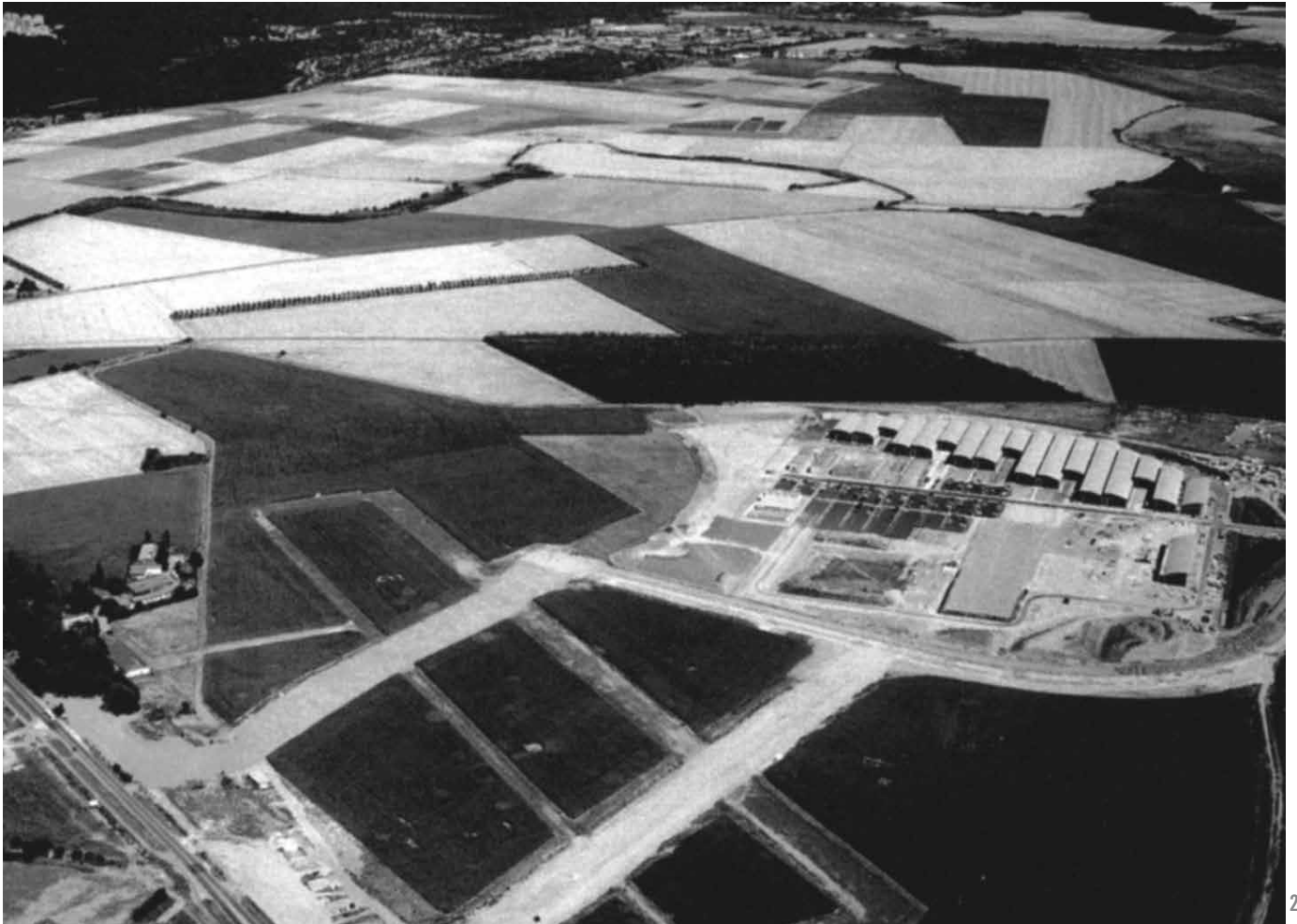
Sul perimetro l'impianto vegetale è composto attualmente da salici, pioppi, querce e faggi; a sud, all'ingresso della fabbrica, la vasca di raccolta delle acque; al centro dell'area il parcheggio; tra il parcheggio e la fabbrica i giardini-patio.

Bisogna fare i conti anche con le richieste che ci arrivano.

Questo progetto è molto vecchio, ha più di 30 anni. Renzo Piano doveva costruire una fabbrica in un sito militare, in una città nuova nella periferia di Parigi. All'epoca erano tante le persone che lavoravano alla creazione di queste nuove città di periferia e, fra loro, molti urbanisti. Si doveva costruire una fabbrica su un terreno che non era collegato alla rete e al centro città. Essendo il terreno molto argilloso, e quindi impermeabile, l'acqua stagnava; considerando che nella regione parigina piove parecchio, si formava molto fango che rendeva il cantiere complicato.

Si rendeva quindi necessaria una bonifica del terreno per allestire il cantiere e fare arrivare i camion. Di conseguenza, abbiamo deciso di scavare dei fossati per permettere il drenaggio dell'acqua e la circolazione dei camion. Poiché si trattava di una fabbrica militare, non c'era molto denaro a disposizione per realizzare le aree di parcheggio all'esterno.

Abbiamo quindi pensato di realizzare questi fossati in maniera intelligente, in modo che, una volta ultimato il cantiere, potessero continuare a collettare le acque piovane provenienti dalle superfici dei tetti e dei parcheggi. All'epoca le acque piovane si raccoglievano in tubazioni: pensare di raccogliere a cielo aperto era considerato un po' come vedere gli scarichi fognari in mezzo alla strada.



21

22





23



24



25



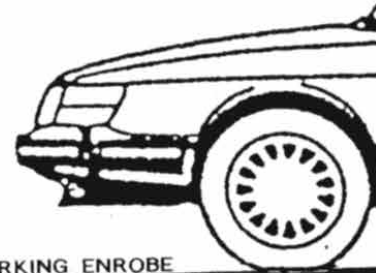
26

21-22. Veduta della piana agricola di Saint Quentin progressivamente occupata dagli impianti industriali della fabbrica Thomson Optronics in costruzione, anni '90.

23-24-25-26. Immagini del cantiere del parcheggio-giardino e scoli di raccolta delle acque.

27. Sezione del parcheggio-giardino sugli scoli di raccolta delle acque.

PLANTATION DE SAULES
SALIX VIMINALIS
SALIX PURPUREA



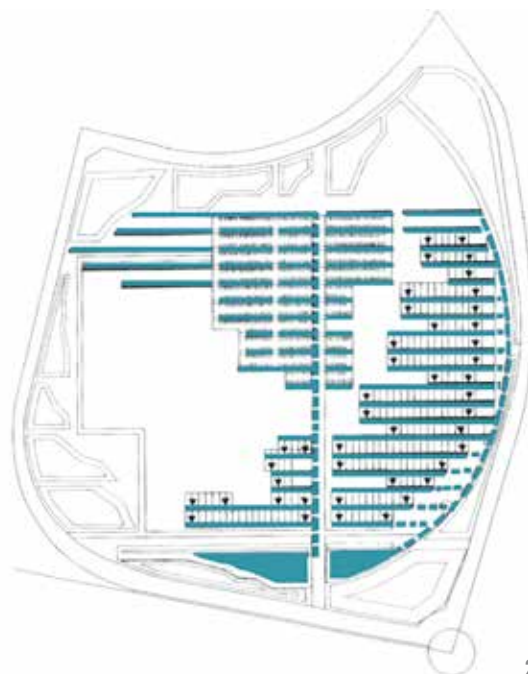
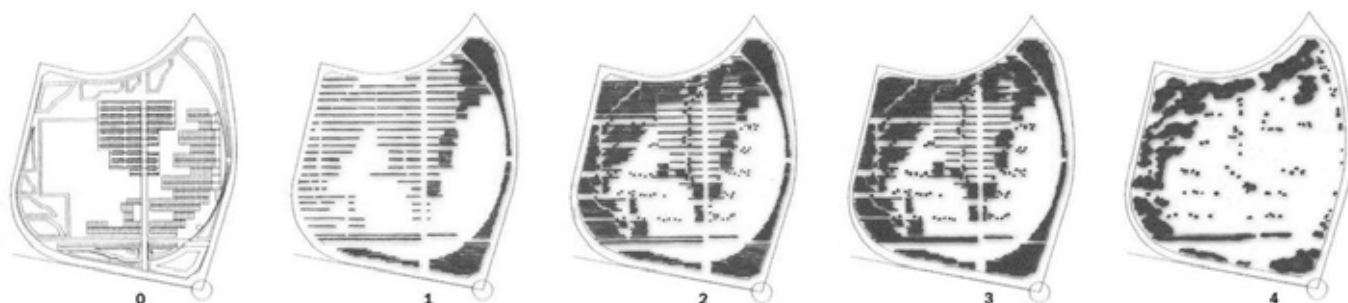
COUVRE SOL : TREFLES

BETON

PARKING EN ROBE



27



Nelle immagini si vede la raccolta nei fossati che erano poi collegati ai canali nei parcheggi, che a loro volta arrivavano nel bacino che fungeva da serbatoio tampone per le acque piovane. Il tutto in un sistema autonomo, non collegato ad una rete esterna. Grazie all'umidità sempre presente nei fossati, si è potuto piantare dei salici, piante che costano molto poco e crescono in fretta. I parcheggi sono stati progettati come se fossero delle grandi tegole in cui l'acqua scorre verso i fossi. Come si vede nelle fotografie (img.30-31), i salici sono cresciuti velocemente e hanno coperto la fabbrica: le limitate risorse destinate alla realizzazione del parcheggio hanno quindi avuto anche l'effetto di migliorare la qualità degli spazi esterni per le persone che vi lavoravano. La progettazione di parcheggi, insieme a giardini, sono gli incarichi più frequentemente assegnati ai paesaggisti.

28. Fasi evolutive dell'impianto industriale con gli schemi delle piantumazioni nel tempo.
 Fase 0/ Interventi architettonici.
 Fase 1/ Creazione della rete dei canali di drenaggio, piantumati con salici; compaiono i primi

pioppi.
 Fase 3/ Completamento dei pioppeti, messa a dimora dei pini neri e di cento conifere.
 Fase 4/ Stadio ottimale del giardino della fabbrica: il pioppeto ingloba l'intervento industriale.
 Fase 5/ Stadio adulto del giardino: le conifere

isolate hanno sostituito i pioppeti dei quali sono rimasta traccia solo sui lati perimetrali. Questa composizione vegetale costituita da alberi imponenti si inserisce tra i segni del paesaggio circostante.

29. Schema di raccolta delle acque piovane che convergono verso i bacini all'ingresso dell'area.
 30-31-32. Il giardino-parcheggio.



30



31



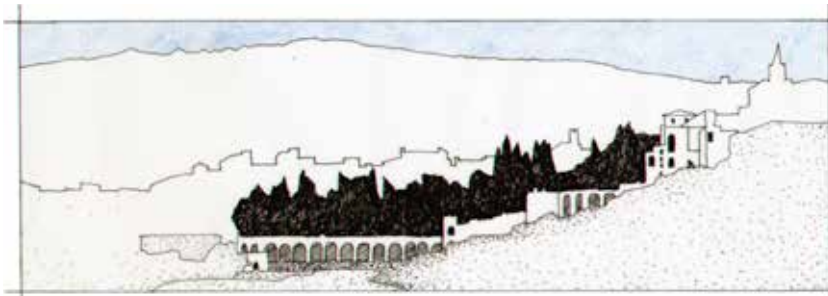
32

LEZIONI D'ITALIA

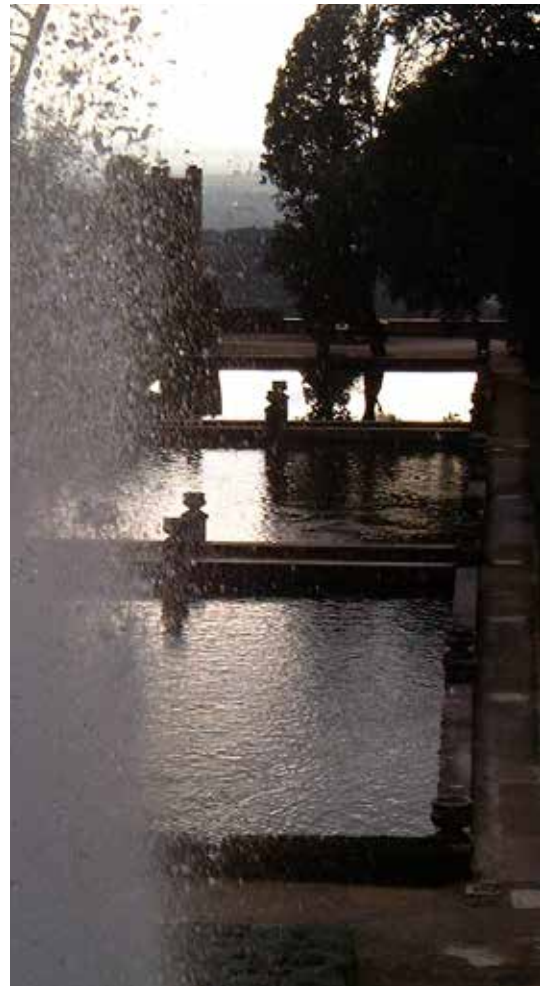
Villa d'Este, Tivoli (IT)



33



34



35

Siamo sempre nella mia scatola dei ricordi: qui avete una veduta magnifica di Villa d'Este, a Tivoli vicino a Roma. I suoi giardini sono fatti per raccontare la storia dell'acqua che sgorga dall'estremità superiore del sito con forza e potenza come si vede dall'immagine (n.35) e che man mano che avanza nel giardino si calma sempre di più, fino ad arrivare al bacino. Quest'arte di raccontare la storia dell'acqua, di farle percorrere un sito, una topografia, è un'idea magnifica.

A Villa d'Este ciò è rappresentato dal terrazzamento del giardino sulla collina in pendenza (img.34): la cosa più interessante è sempre il rapporto tra geometria e geografia. Perché il rapporto dell'orizzontale con la pendenza è una necessità assoluta, è l'inizio di qualsiasi architettura, perché noi abbiamo bisogno di vivere in orizzontale. Il grande lavoro del paesaggista, in un terreno non piatto, è capire come ci si può insediare in orizzontale per vivere normalmente. Penso che quest'idea di insediare dei piani orizzontali sia il nostro obiettivo e camminando per i giardini di Villa d'Este vediamo che l'energia utilizzata è stata spesa per qualcosa che non è immediatamente visibile, ovvero la struttura tutt'attorno alla Villa che supporta l'opera idraulica (img.33). L'exploit di Villa d'Este e della costruzione delle fontane è stato creare questo grande piano orizzontale in cui l'acqua che arriva dall'alto va a rallentare il suo corso.

- 33. L'acquedotto che permette l'adduzione delle acque.
- 34. Sezione della Villa lungo il terrazzamento.
- 35. Giochi d'acqua e fontane.

FESTIVAL DE CHAUMONT N.1

Chaumont, Loira (FR)



36

Naturalmente dobbiamo fare anche i conti con ciò che ci viene richiesto dal committente. Il primo incarico che ci venne assegnato per la creazione di fontane e grandi giardini riguardava il Festival di Chaumont sulla Loira, in Francia. Si trattava di un **festival di giardini temporanei** che stava diventando abbastanza popolare. Ma qui eravamo alla 1° edizione, l'evento era veramente poco conosciuto e la richiesta del committente fu di **progettare un giardino temporaneo della durata estiva di tre mesi, con un budget di 2.000 euro**. Ho dunque scelto il terreno che nessuno voleva perché, a differenza degli altri in piano, questo era molto in **pendenza**. L'idea era di realizzare una **cascata**: ho acquistato 120 secchi in ferro galvanizzato, li ho disposti seguendo una **griglia geometrica**, tra le file dei secchi ho piantato della menta che profuma moltissimo e ho aggiunto dei tubi attraverso i quali far scorrere e colare dell'acqua, generando così il tipico rumore del ruscellamento. Coloro che hanno un giardino sanno bene che un innaffiatoio si riempie lentamente ma si svuota molto rapidamente: è più il tempo che ci si mette a riempirli che non quello per annaffiare. E così disponendo i secchi a cascata con a monte un rubinetto aperto, avevo trovato il modo di riempirli da soli.

Si tratta quindi un piccolo progetto che però ha incontrato tra i paesaggisti più successo rispetto ad altri più costosi e laboriosi.

36. Il progetto realizzato nell'estate del 1991 a Chaumont-sur-Loire.

**LOCALIZZAZIONE**

Rue de Meaux, Parigi, Francia

TIPO DI PROGETTO

Giardino pubblico all'interno della corte di accesso a 220 alloggi di edilizia popolare

COMMITTENTE

Régie Immobilière de la Ville de Paris - Mutuelles du Mans

TEAM DI PROGETTAZIONE

Renzo Piano Building Workshop - progetto architettonico;
Studio Desvigne & Dalnoky - architettura del paesaggio;
Gec Ingénierie - strutture e servizi di ingegneria meccanica

DIMENSIONI

1.625 mq

CRONOLOGIA

1989-90 progetto
1990 cantiere
1992 inaugurazione

SQUARE DES BOULEAUX

Paris (FR)



38

Questo è un altro progetto realizzato in collaborazione con Renzo Piano, si tratta di un quartiere molto denso di Parigi con una forma rettangolare dove gli edifici si trovano ai lati e al centro c'è un cortile dove ci venne chiesto di realizzare un giardino. L'area interna non è grandissima (35x70 metri) e assomiglia un po' a un campo da tennis. I prospetti degli edifici sono abbastanza ravvicinati e bisognava evitare il fenomeno del "vis-à-vis". Dato che vicino c'era un parco grande dove poter passeggiare o andare a correre, questo poteva essere concepito piuttosto come uno spazio di transizione tra l'interno e l'esterno. L'idea è stata quindi di inserire un pezzo di natura all'interno di questa zona residenziale, creando un boschetto di betulle che si rapporta e crea una sorta di interazione tra gli alberi e gli elementi verticali bianchi che caratterizzano le facciate progettate da Piano. Io ho sempre lavorato con la vegetazione come fosse materia che si può plasmare e che può offrire un effetto grafico di forte impatto.

Partendo da un disegno, sono poi andata in un bosco di betulle che conoscevo dove ho misurato l'area equivalente e valutato che, per lo spazio a disposizione, sarebbero serviti circa 120 alberi. La maggior parte del budget era stato speso per gli appartamenti e quindi poco era rimasto per la creazione del giardino. Così siamo andati a cercare un lotto di betulle in un vivaio abbandonato, dove le piante erano ormai troppo fitte. Volevamo anche inserire delle associazioni vegetali

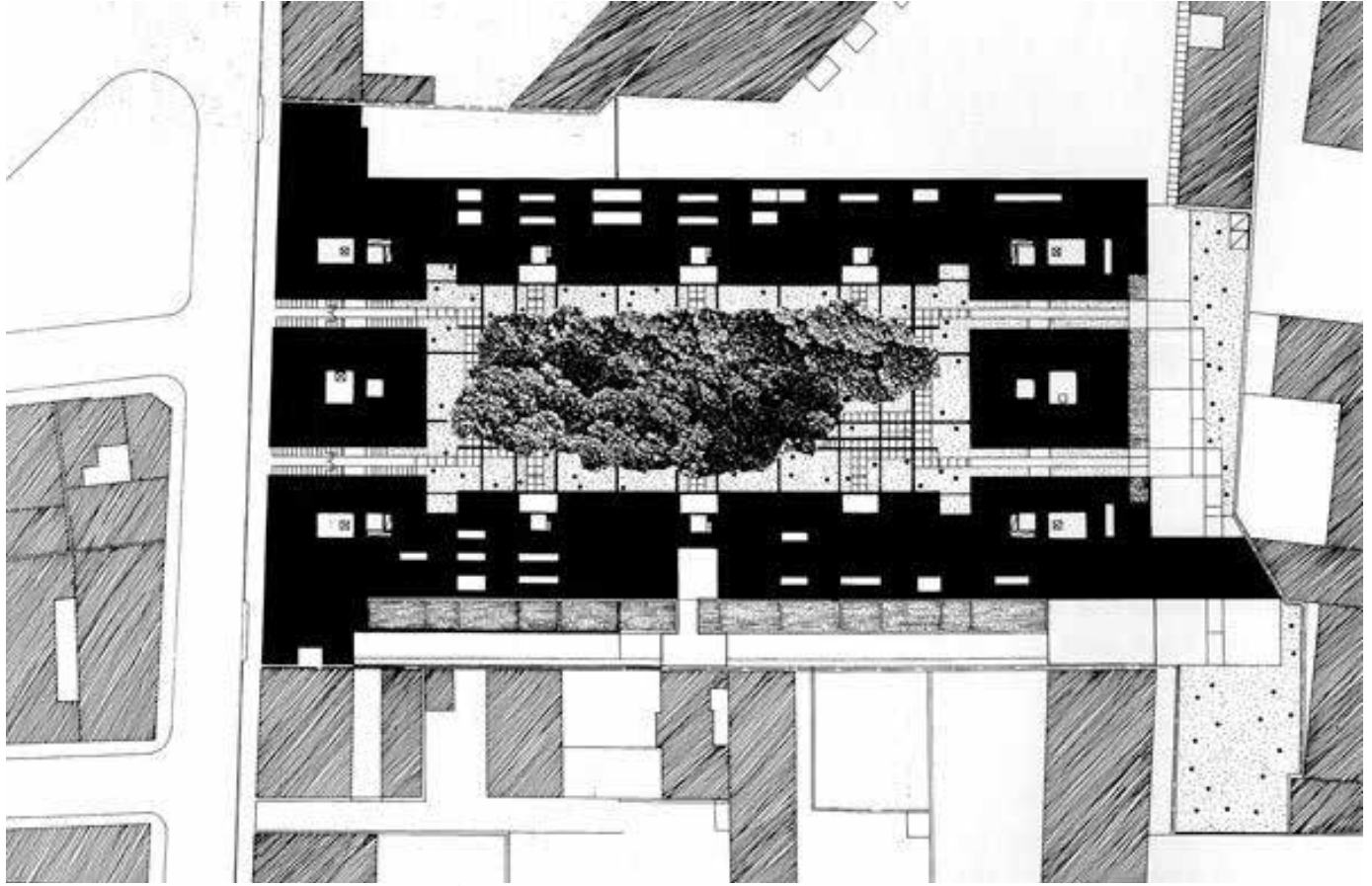
37-38. Il giardino.
(© Foto tratte da
www.tamaznan.over-blog.com)



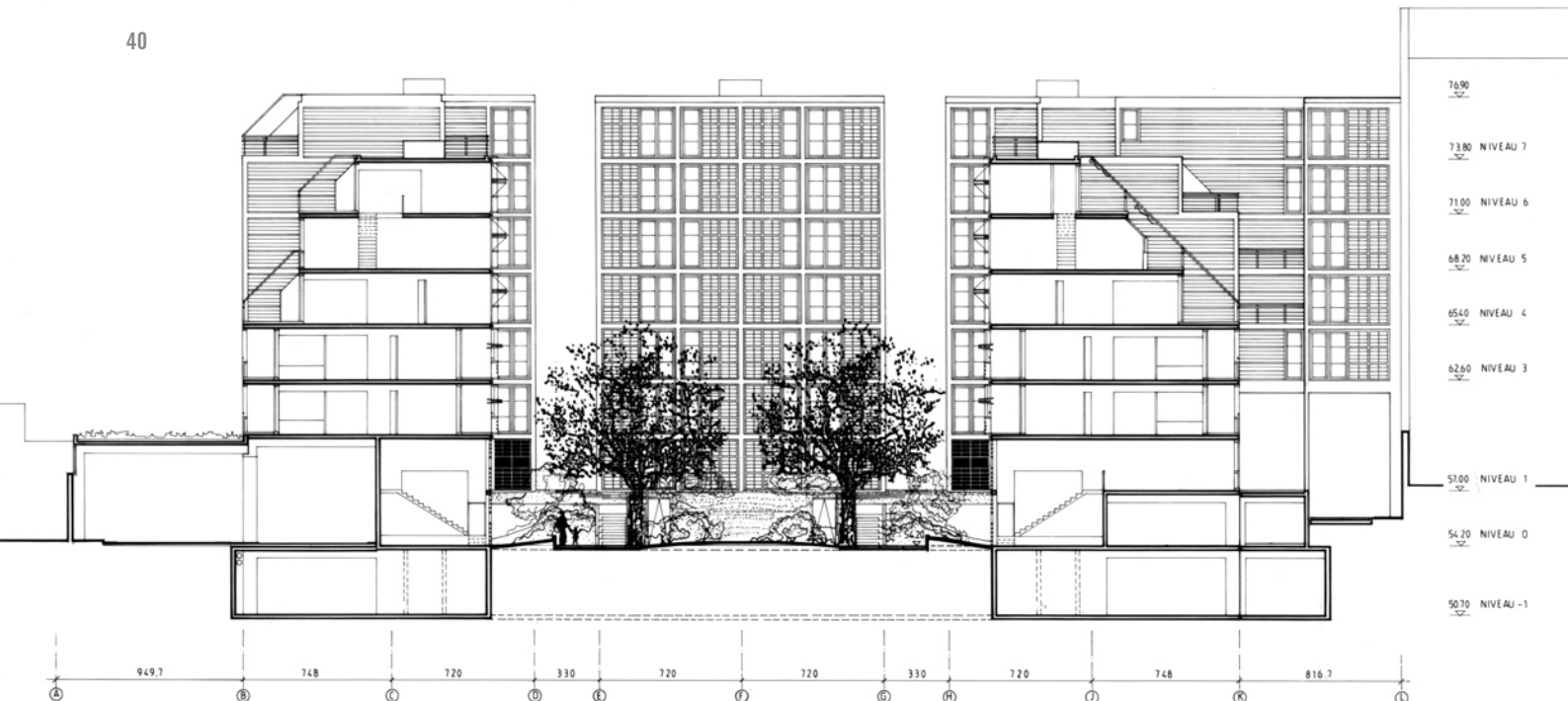
39. Ingresso al giardino.
 (© Foto tratte da
 www.pinterest.it)

40-41. Planimetria
 dell'intervento e sezione
 trasversale sul giardino.
 Gli alloggi si sviluppano
 lungo il perimetro
 dell'isolato; all'interno
 un giardino rettangolare
 alberato dà accesso a tutti
 gli appartamenti.
 I lati corti del lotto sono

interrotti da tagli verticali
 che dividono la facciata
 in tre blocchi allungati e
 danno accesso all'interno.
 Il contrasto tra il rumore
 della strata e il silenzio
 della corte rappresenta una
 piacevole sorpresa.
 (© Renzo Piano Building
 Workshop)



40



41

42-43-44. Il giardino: lo spazio interno del cortile crea uno stacco forte alla rumorosità della strada.

45. Pattern di una piantagione di betulle. (© www.googh.eu)

46. Prospetto interno degli edifici: gli elementi bianchi verticali e i tronchi bianchi delle betulle.

(© www.archleague.org)

47. Schema di impianto del progetto degli spazi aperti.



42



43



44

tipiche della brughiera, ma non c'erano le risorse. È nato così il giardino chiamato lo “*Square des Bouleaux*”.

L'essenziale di questo lavoro è stato quindi **conservare la natura in mezzo agli edifici**, permettendo comunque la realizzazione di parcheggi sotto il giardino. Per noi la cosa più importante non era tanto aggiungere delle piante in mezzo agli edifici a fini meramente ornamentali, ma **conservare un suolo permeabile vegetato**, reintroducendo una quota di natura in città.

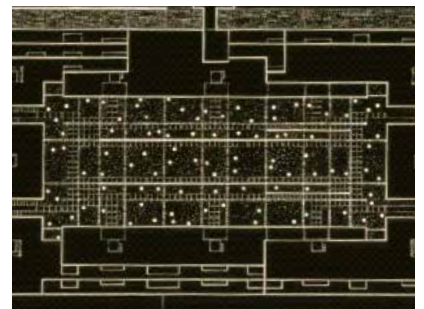
Oggi questo tipo di giardino non sarebbe più realizzabile e farebbe fatica ad essere approvato dal Comune, perché le betulle sono considerate come fonte di allergeni e quindi bisognerebbe pensare a specie di piante diverse.



45



46



47

**LOCALIZZAZIONE**

Saragozza, Spagna
meandro del fiume Ebro

TIPO DI INTERVENTO

Trasformazione di aree agricole
periurbane in parco fluviale urbano

COMMITTENTE

English Partnerships

PROGETTISTI

Christine Dalnoky paesaggista;
Alday Jovier Architetti

DATI

Superficie 145 ha
Superficie edificata 25 ha
3 bacini di 1 ettaro ciascuno
per il drenaggio delle acque
1 spiaggia
4 km di canali navigabili
bosco fluviale di 300.000 specie

COSTI

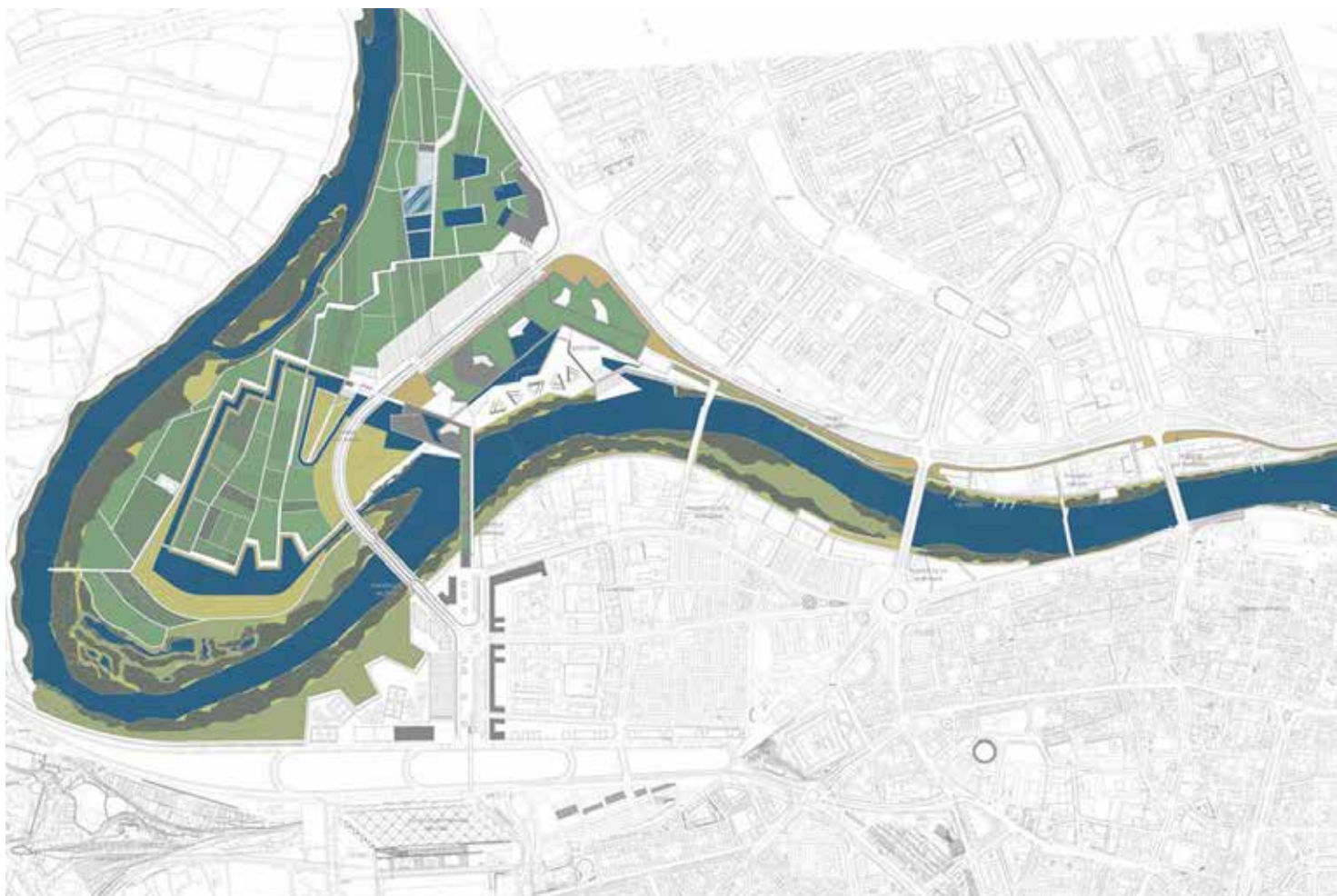
44 €/mq

CRONOLOGIA

2005 1° Premio Concorso interna-
zionale per l'affidamento d'incarico
del Parco metropolitano delle acque
dell'Expo di Saragozza
2007-2008 Realizzazione ed Expo

CONTRO NATURA

Expo 2008, Saragoza



49

Ora facciamo un salto nel tempo e di scala, perché se il giardino di betulle era di 35x70 metri, qui abbiamo a che fare con un parco di 125 ettari. Siamo nel centro della Spagna, a Saragoza, dove nel 2008 si è svolta un'esposizione internazionale sul tema dell'acqua e dello sviluppo sostenibile. L'evento era organizzato in padiglioni, alla periferia della città, dove doveva essere creato per l'occasione un nuovo parco. Tra la vittoria del bando e l'inaugurazione dell'Expo c'erano solo 3 anni di tempo per realizzare l'intervento.

In quest'immagine (img.48) si vede chiaramente la posizione del parco rispetto al centro storico di Saragoza, dove scorre il fiume Ebro. Il fiume è spesso soggetto a piene molto violente e potenti: la Valle dell'Ebro è un po' come il Nilo, ha tutto intorno un paesaggio molto desertico e delle valli verdi irrigate dalle piene del fiume e dai suoi meandri.

L'area di progetto si trova quindi a monte della città dove si trova anche una cassa di espansione che la protegge dalle piene del fiume. Quindi il progetto doveva avere sia la funzione di parco, che di grande opera di sicurezza idraulica. Vale la pena sottolineare che, come spesso accade nelle città costruite storicamente vicino ai corsi d'acqua capricciosi (ad esempio in Francia lungo il Rodano), il centro storico gira le spalle al fiume. Così accade anche a Saragoza con l'Ebro. Si possono trascorrere quindici giorni in centro Saragoza senza mai vedere il suo fiume!

48. Vista aerea della città di Saragoza. In alto sulla sinistra, l'area di progetto nel meandro del fiume Ebro. (©Google Earth)

49. Il masterplan di progetto. (Atelier de Paysage Dalnoky)

La nostra reazione alla natura, un po' violenta e spaventosa, è sempre stata di timore e protezione; di conseguenza sono sempre state costruite opere pesanti come muri, dighe, costruzioni brutali e solide per canalizzare, impedire e forzare il corso del fiume.

La città è veramente fatta contro la natura. Quando si considera questa fotografia dello stato del luogo (img.53) si nota che **il sito del parco è completamente piatto**, il meandro è all'altezza dell'acqua e coltivato intensivamente con una parcellizzazione molto particolare per il suo

50



51

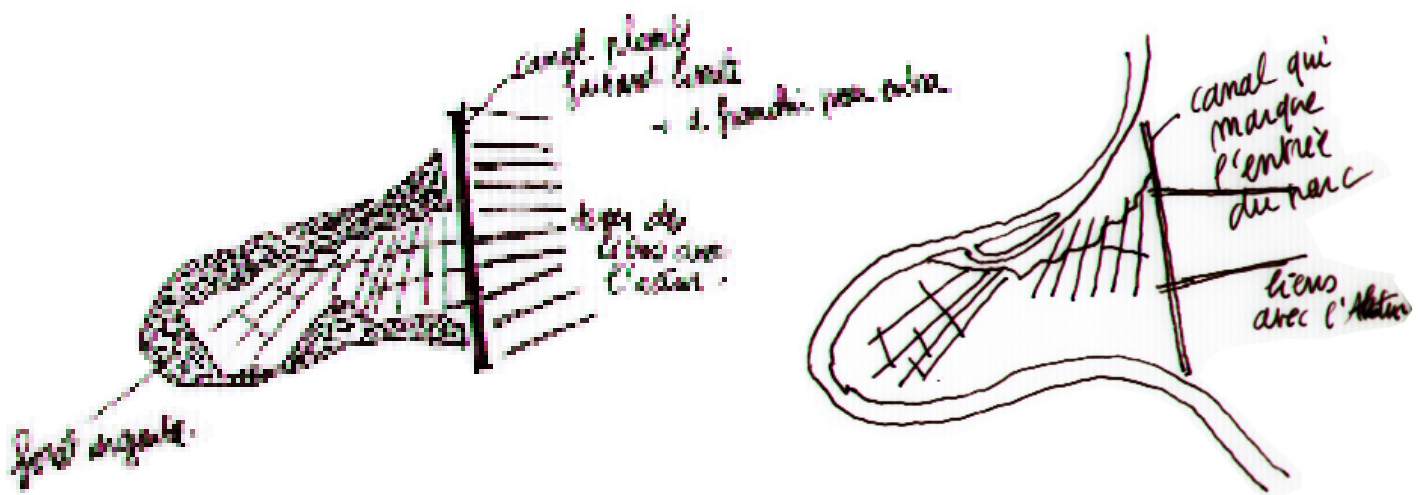


52



53





54

orientamento da nord a sud. Attorno vi è una fascia boschiva e si notano dei tracciati alquanto strani che vanno a formare un zigzag che rappresenta un sistema di contenimento a Z, creato dai contadini del luogo, sia per irrigare le coltivazioni che per contenere le piene violente, repentine e di grande intensità del fiume Ebro. Un sistema molto intelligente che consentiva alla città, anche in caso di esondazioni secolari, di non subirne le conseguenze.

Storicamente questo luogo aveva una duplice funzione: una di sicurezza idraulica, a servizio della città come cassa di espansione per le piene del fiume, ed una di produzione agricola, con terreni coltivati grazie ad un sistema di canali di irrigazioni, dighe e piccole chiuse.

Quando ci viene chiesto di progettare un parco in un contesto del genere, bisogna considerare che esiste già un sistema idraulico raffinato, è tutto pronto: c'è una rete di canali, la terra è fertile e quindi si possono sostituire i campi con dei giardini. Il progetto è praticamente già disegnato.

Questo è uno schizzo che ho fatto il primo giorno di concorso (img.54): intorno avevo immaginato di realizzare un bosco utilizzando solo piante dalla foglie argentate, perché l'acqua è spesso indice della presenza di piante di questo tipo. Nel meandro è stato ripreso il sistema idraulico preesistente con i tracciati delle dighe e dei canali creati dagli agricoltori; per garantirne un efficiente funzionamento sono stati installati un serbatoio all'ingresso del parco e un acquedotto che alimenta tutti i canali del parco.

Nelle foto dei lavori in corso si vede come il disegno si incide sempre più in profondità nel suolo e come i tratti diventano più spessi man mano che il cantiere avanza (img.55 e 56). L'idea alla base del progetto era rimettere definitivamente l'acqua al proprio posto, senza dimenticare che per natura le acque devono poter divagare un po'.

- 50. Piena de fiume prima della realizzazione del parco.
- 51-52. Opere di ingegneria idraulica realizzate dagli agricoltori locali.
- 53. Vista aerea dell'area prima della realizzazione del parco.
- 54. Primi schizzi progettuali. (Atelier de Paysage Dalnoky)

Prima dell'apertura dell'Esposizione, c'è stata la piena secolare, prima ancora che i sistemi di dighe e le chiuse fossero collaudate. Questi sono gli scherzi della natura. **La forza del progetto è stata accettare l'idea dell'inondazione e non pretendere che l'area rimanesse asciutta, pulita, perfetta.** Dobbiamo renderci conto che la natura è più forte di noi, e quindi smettere di continuare ad opporci violentemente ad essa con opere e infrastrutture pesanti.

Il capo cantiere di questo progetto era un geografo e penso che la sua formazione sia stata fondamentale nello svolgimento dei lavori. Credo che oggi **la grande scommessa nella gestione dello spazio aperto e dello spazio pubblico sia quella di fare la pace con la natura, lasciarle il proprio spazio.**

In questo caso abbiamo conservato la funzione del luogo, ovvero proteggere la città dalle piene più violente del fiume, e abbiamo al contempo realizzato un parco per i cittadini che hanno accettato l'idea che in alcuni momenti possa essere inondato.

Tra gli aspetti più importanti del progetto vi è **il rafforzamento della diga a zigzag (img.64-65-66),** che è stata solidificata e rinforzata ed è diventata un po' il simbolo di Saragozza (che in spagnolo inizia con una Z). In qualità di paesaggista, la cosa che amo di più è **cercare di inserire un luogo all'interno del territorio.** L'utilizzo di questo parco cambia continuamente nel tempo. Ora so che hanno creato anche degli orti, si va a cavallo, ci sono dei punti di balneazione ecologici, biodepurati dalle piante presenti nell'acqua. Si tratta di 125 ettari, quindi una superficie molto vasta in cui tutto può succedere. **Nel progetto degli spazi pubblici spesso viene richiesto di adeguarsi alle richieste con estrema urgenza; ci sono tuttavia contesti in cui è necessario dedicare maggior tempo alle fasi di analisi ed elaborazione progettuale, soprattutto quando si interviene su aspetti così importanti del metabolismo della città.** Infatti, la regimazione idraulica è fondamentale e richiede una riflessione accurata sulla gestione dei fiumi presenti nelle aree urbane. **Questo parco ha consentito agli abitanti di Saragozza di rimettersi in contatto con la natura e sta funzionando come elemento di mitigazione del clima soffocante della città.**

Poi c'è la questione della **biodiversità.** La foto fa sorridere, non ho scelto io i pedalò, ma trovo che quella del cigno sia una bell'idea (img.67). Adesso però ci sono anche dei cigni veri!

Il parco è quindi diventato un luogo in cui la natura ha ripreso i propri diritti, la fauna è tornata, abbiamo piantato milioni di piante. **È un luogo per la natura in città ed è bello poter ritrovare emozioni semplici come passeggiare lungo il fiume.** Ma c'è anche la possibilità di svolgere molte attività sportive, come il kayak e la canoa.



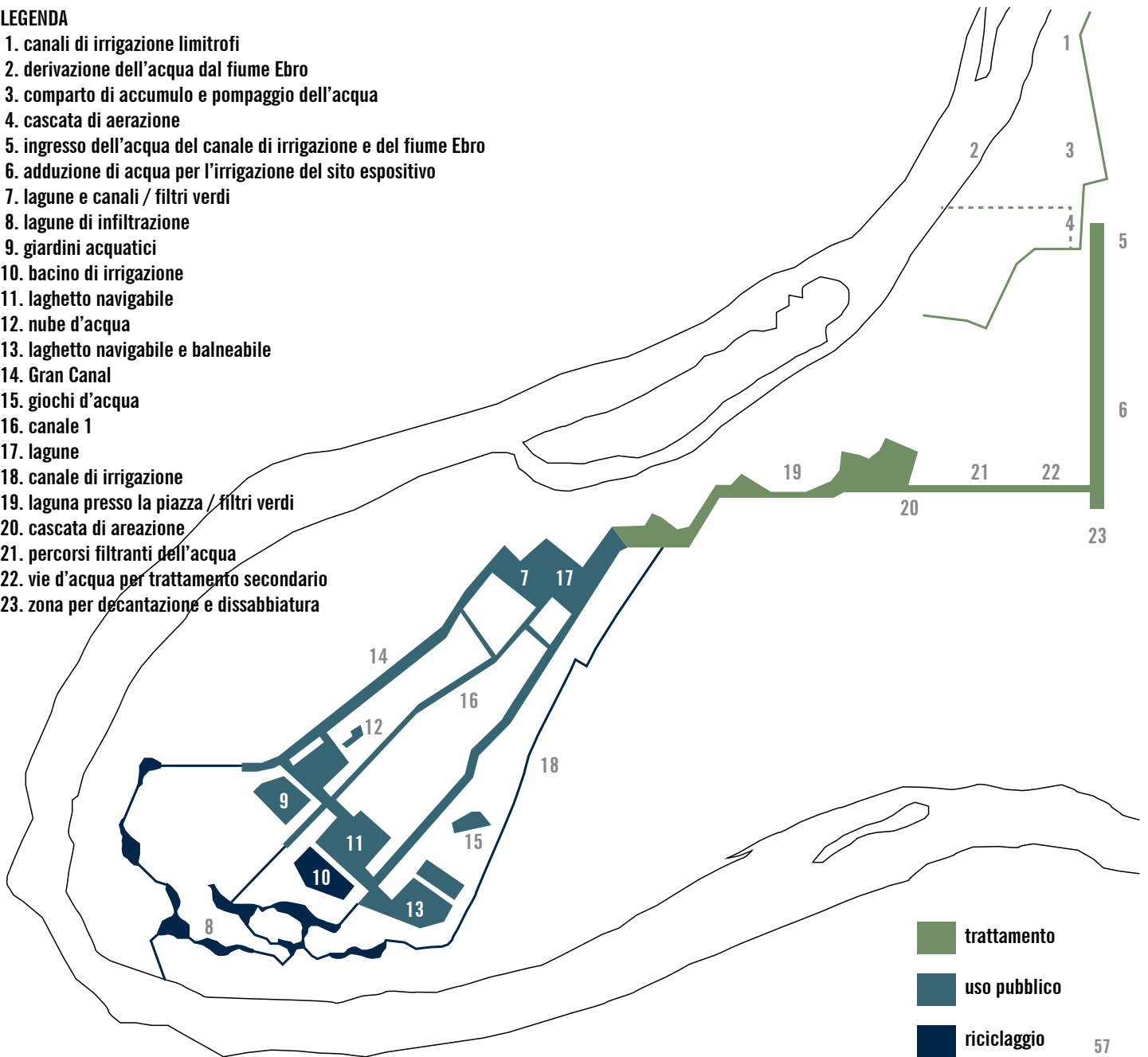
55

56



LEGENDA

1. canali di irrigazione limitrofi
2. derivazione dell'acqua dal fiume Ebro
3. comparto di accumulo e pompaggio dell'acqua
4. cascata di aerazione
5. ingresso dell'acqua del canale di irrigazione e del fiume Ebro
6. adduzione di acqua per l'irrigazione del sito espositivo
7. lagune e canali / filtri verdi
8. lagune di infiltrazione
9. giardini acquatici
10. bacino di irrigazione
11. laghetto navigabile
12. nube d'acqua
13. laghetto navigabile e balneabile
14. Gran Canal
15. giochi d'acqua
16. canale 1
17. lagune
18. canale di irrigazione
19. laguna presso la piazza / filtri verdi
20. cascata di aerazione
21. percorsi filtranti dell'acqua
22. vie d'acqua per trattamento secondario
23. zona per decantazione e dissabbiatura



SIMULAZIONE ANTE-PROGETTO



SIMULAZIONE POST-PROGETTO



FASI DEL TRATTAMENTO

ESTRAZIONE E POMPAGGIO

CASCATA D'ACQUA
Ossigenazione meccanica

TRATTAMENTO PRIMARIO

Sedimentazione e decantazione
di solidi in sospensione

Filtraggio

TRATTAMENTO SECONDARIO

FILTRI DI GHIAIA
Filtrazione dei solidi

TRATTAMENTO DI DEBATTERIZZAZIONE

Acqua sottoposta a irraggiamento solare

FLUSSO SUPERFICIALE (FS)
E SUBSUPERFICIALE (FSS)

LETTO DI MACROFITE

Decarbonizzazione
Eliminazione del fosforo
Denitrificazione

Canne e iris gialli

CASCATE PER GRAVITÀ

Aerazione
Ossigenazione meccanica

TRATTAMENTO TERZIARIO

FLUSSO SUPERFICIALE (FS)

LETTO DI MACROFITE

Decarbonizzazione
Eliminazione del fosforo
Denitrificazione

Eliminazione dei germi patogeni

Canne (80%)
Iris gialli e altri

Carpe e gambusie
(per l'eliminazione di zanzare)

MANUTENIMENTO DELLA QUALITÀ
DELL'ACQUA

USO PER IRRIGAZIONE

TRATTAMENTO COMPLEMENTARE

LAGUNA IN MATURAZIONE

INFILTRAZIONE DI ACQUA DEPURATA NEL
SISTEMA FREATICO

Giunchi e iris
Fauna delle rive del fiume



60



61



62

59





PLANIMETRIA DEL PARCO

- A. ACCESI
- B. CIRCOLAZIONE
- C. IMPIANTO DELLE ACQUE
- D. GRAN CANAL BOULEVARD
- E. PIAZZA E PASSEGGIATA SULL'ACQUEDOTTO
- F. BOSCO URBANO
- H. GIARDINI DELL'EBRO
- J. ORTI
- K. GIARDINI ESOTICI
- L. PIAZZA BOTANICA
- M. BOSCO NATURALE
- N. ARGINE ARTIFICIALE

- 57. Diagramma dell'impianto del parco acquatico.
 - 58. Schema delle aree esondabili, prima e dopo l'intervento.
 - 59. Schema del trattamento delle acque.
 - 60-61-62. Immagini del parco.
 - 63. Planimetria del parco
 - 64-65-66-67. Immagini del parco.
- (Atelier de Paysage Dalnoky)



64



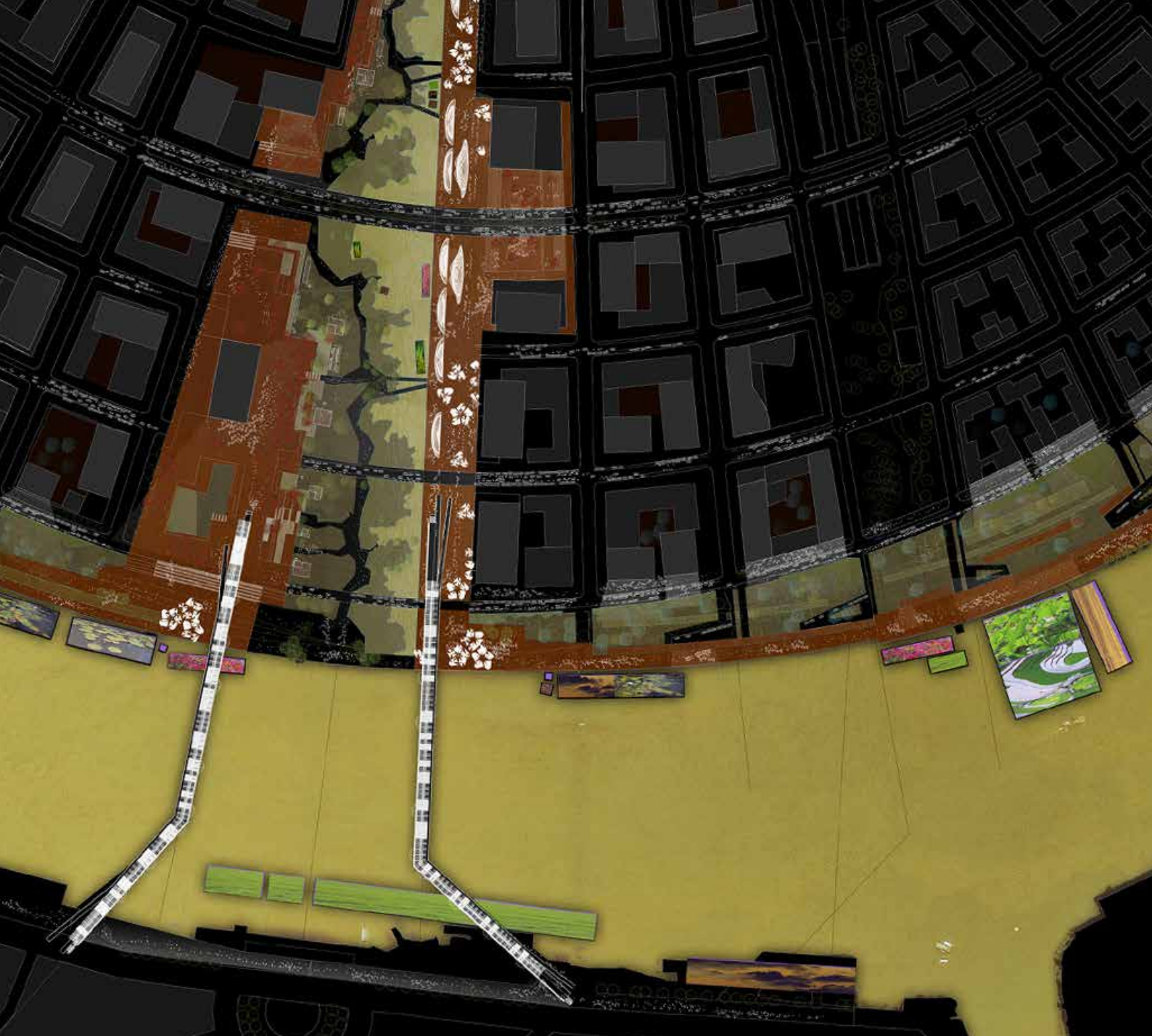
65



66



67

**LOCALIZZAZIONE**

Hô-Chi-Minh-City, Vietnam

TIPO DI INTERVENTO

Progettazione di spazi pubblici e parco urbano presso la nuova area di sviluppo urbano che ospiterà 200.000 residenti.

COMMITTENTE

ICA Investment & Construction
Thu Thiem Urbanized Area Authority
DQM Investment

PROGETTISTI

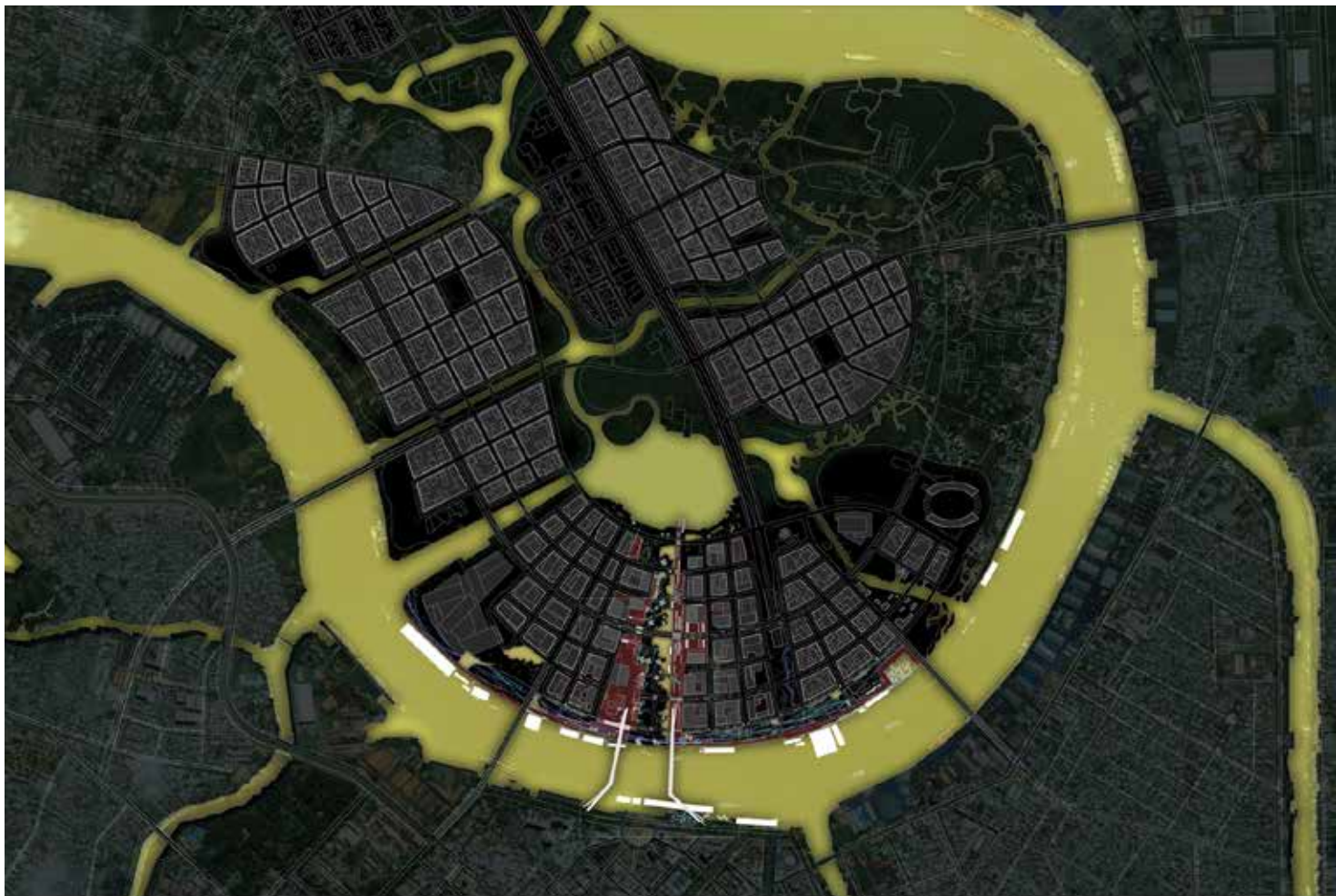
DE-SO, architettura
Christine Dalnoky, paesaggista
Buisson - MCA landscape,
paesaggisti
RFR VN
TEDI SOUTH
BOYDENS
ASA LIGHTING

DATI

Superficie totale: 25 ha
Crescent Park: 9 ha

TROPICALISATION

Ho Chi Minh City, Vietnam



69

Per chiudere un po' il discorso del mio percorso professionale, vi ho portato un progetto che riguarda il **Vietnam del Sud**, la città di **Ho Chi Minh**. A volte partecipiamo a concorsi che sono in luoghi molto distanti da noi. Questo progetto a Ho Chi Minh è stata un'avventura, una scommessa con un amico la cui moglie è vietnamita e un giorno mi ha detto: *"Dai, partecipa a una gara in Vietnam così poi ci andiamo tutti assieme"*. Abbiamo partecipato al concorso internazionale e lo abbiamo vinto.

Io non conoscevo per niente il Vietnam, non ci avevo mai messo piede prima. Questo per dimostrare che è possibile sviluppare dei progetti in luoghi che non si conoscono, con gente nuova e in un contesto politico molto diverso dal nostro: un po' come sbarcare su Marte. Ho messo "tropicalisation" come titolo perchè, quando inizialmente si arriva in quel paese, ci si fa un po' tropicalizzare, ossia si viene colpiti dalle belle immagini che ci mostrano subito ciò che c'è di più bello e formidabile: le tracce dei francesi con gli hotel di lusso, le cerimonie, le caffetterie a bordo fiume ... e si scopre anche questa pianta magnifica, la mangrovia e il suo fiore. **Il Vietnam del Sud è un habitat, un paese in cui l'acqua e la terra sono a stretto contatto.** Il Mekong è la regione del riso, qui ci si chiede anche come funzioni l'elettricità, ma funziona. Il cielo di Ho

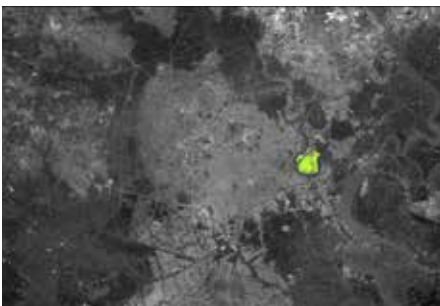
68-69. Masterplan di progetto.
(Atelier de Paysage Dalnoky)

chi Minh è così, una distesa di alberi e di fili elettrici. È un paese tropicale dove piove spesso. Si tratta di un paese molto segnato dalla guerra, in cui il nord e il sud sono stati unificati, ma non lo sono ancora di fatto. È un paese comunista dove si trovava affisso ovunque il manifesto per la preparazione del quinto congresso.

Quando abbiamo vinto la gara, sono state organizzate le presentazioni ufficiali al Grand Hotel di fronte al comitato popolare della città, il nostro cliente. Quando abbiamo iniziato a presentare il progetto, è calato il silenzio assoluto in sala, tutti prendevano appunti e solo in seguito abbiamo ricevuto i commenti per lettera. Un sistema completamente diverso da quello a cui eravamo abituati, in Francia ci si confronta direttamente.

JUMBO JET

Ci siamo poi resi conto che i progetti di architettura nella città erano come calati dal cielo, dei Jumbo Jet internazionali di grandi studi (cinesi, americani, francesi o italiani). Il centro, un'antica città di fondazione francese caratterizzata da edifici bassi con tetti rossi come in Provenza, è attornata oggi da torri e grattacieli che sembrano letteralmente schiacciare le vecchie case. Abbiamo così capito che **la pianificazione urbanistica all'est è completamente diversa: è sempre possibile fare tutto, ovunque, in qualsiasi momento** e, ad esempio, nel giro di poche settimane dei bellissimi giardini possono essere trasformati in grattacieli. Ci sono anche progetti sviluppati da studi internazionali che interessano porzioni enormi della città, completamente avulsi dal contesto; progetti senza forma realizzati in breve tempo.



70



71



72



73

IMPORT-EXPORT / EXPORT-IMPORT

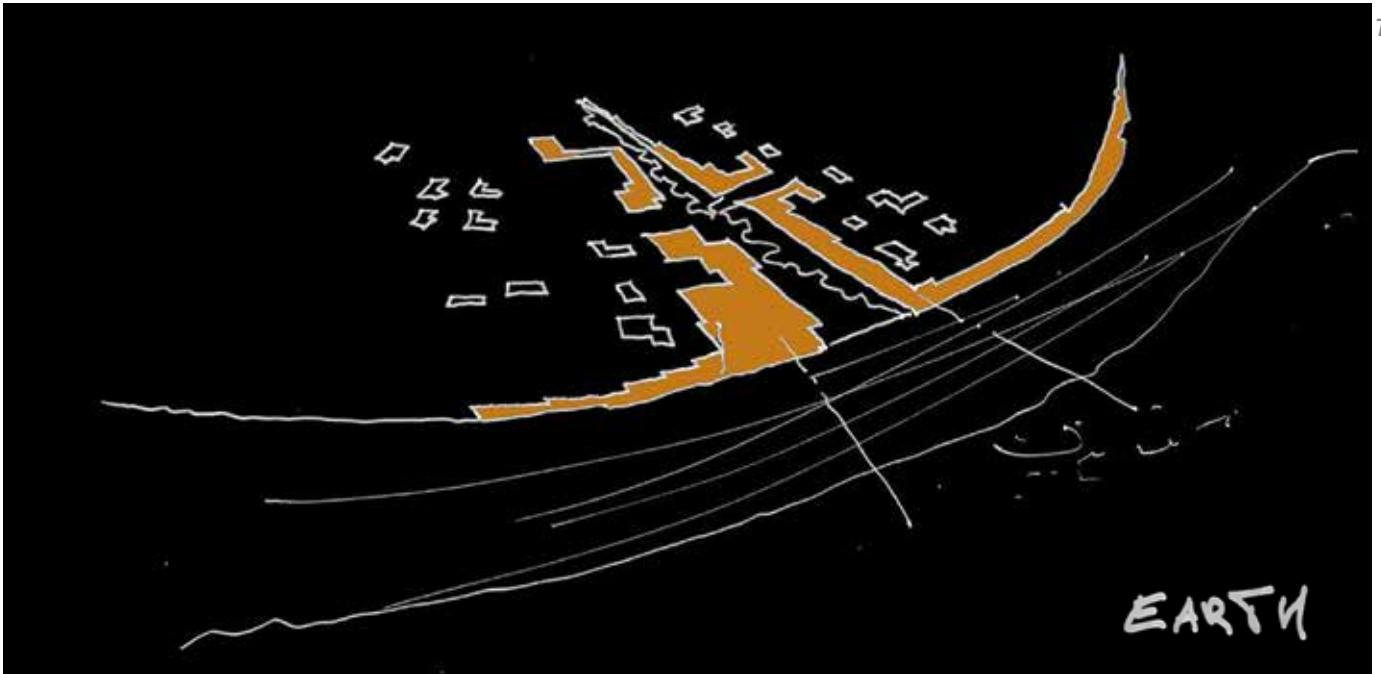
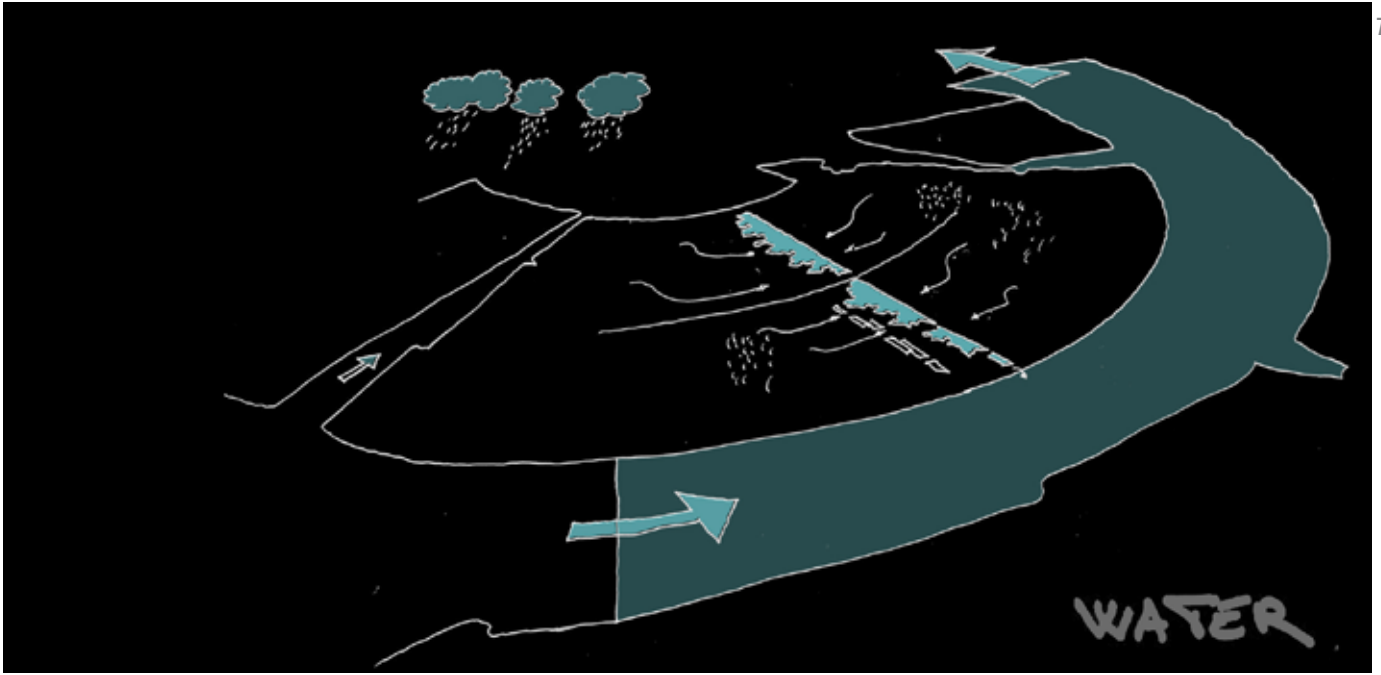
È quindi in questo contesto che abbiamo deciso di lanciarcì nel concorso per Ho Chi Minh intitolato *“Thu Thiem new urban area - public space design competition”*.

L’area di progetto interessa **le rive del Saigon River**, un luogo magnifico, un fiume iperattivo ed un porto: qui tutto accade sull’acqua. Inoltre, **il regime del fiume è influenzato dal mare**, motivo per cui i livelli dell’acqua cambiano. La riva del fiume è frequentata dalla gente del posto per cercare un po’ di frescura a fine giornata: il fiume viene percepito anche come luogo romantico. Come per Saragozza, anche qui si trattava di lavorare su un meandro. La città si stava espandendo sull’altra sponda del fiume e il quartiere che ci riguardava, si trovava proprio davanti al centro storico (img.70). Nell’immagine accanto (img.71) si vede il sistema fluviale e la trama del vecchio quartiere costruito dai francesi, mentre nella successiva (img.72) è rappresentato il progetto di sviluppo urbano redatto da uno studio americano che è strutturato da una maglia geometrica che segue il profilo del meandro del fiume.

70-71. Vista dall’alto dell’area oggetto di studio rispetto alla città di Ho Chi Minh
72. Il progetto di trasformazione per la nuova area urbana di Thu Thiem redatto da uno studio americano.
73. Vista dall’alto della nuova area urbana di Thu Thiem.

L’obiettivo del concorso era costruire davanti al centro storico un parco fluviale e organizzare gli attraversamenti pedonali sul corso d’acqua.

La morfologia dell’area di progetto è completamente pianeggiante (img.73). Per intervenire su questo masterplan *“calato dal cielo”*, abbiamo lavorato sul paesaggio del fiume e deciso di **lasciare lo spazio tra gli edifici a torre e le mangrovie**, dimostrando così la forte relazione tra l’acqua e la città che ha avuto origine lungo il fiume. **Volevamo creare un luogo che avesse un’identità propria vietnamita per ricollegare questo paesaggio di torri a ciò che esisteva prima, alla storia, agli abitanti, al paese.**



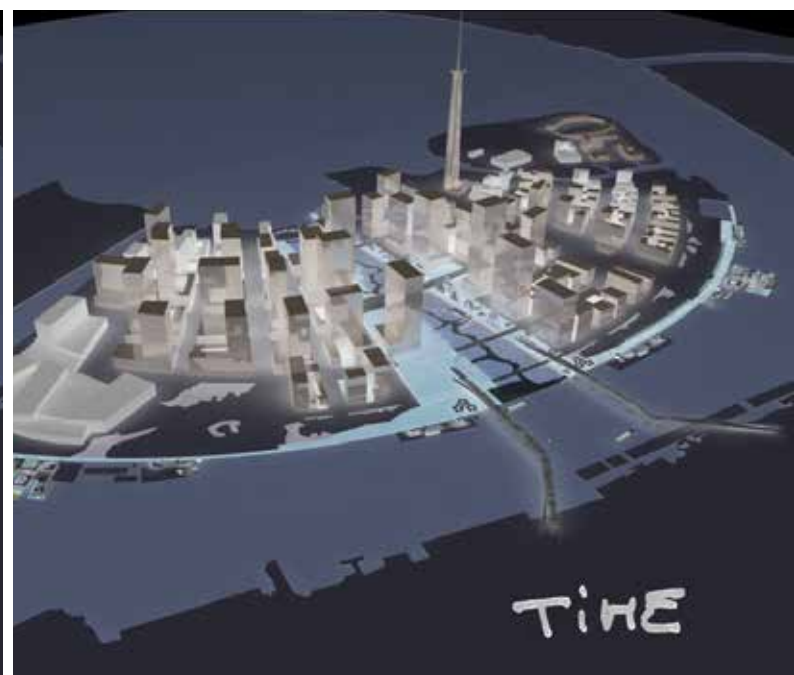
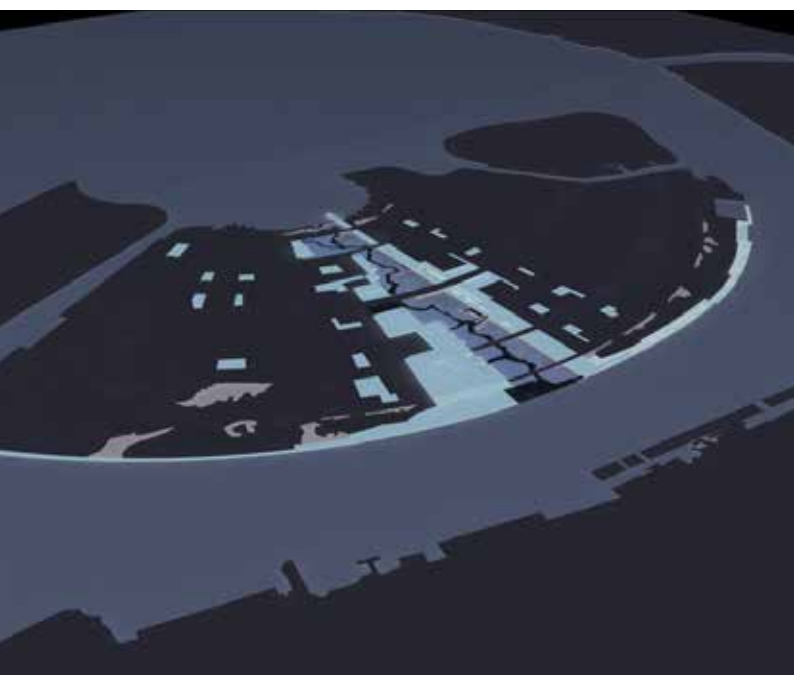
Le idee alla base del progetto sono sicuramente molto ambiziose.

La prima è il contatto con il fiume, il fatto di far entrare l'acqua nel quartiere che rappresenta anche il modo migliore di gestire le acque pluviali, considerando che ci troviamo in un paese tropicale con un clima che alterna stagioni secche a stagioni umide. Si pone anche un problema di microclima urbano, perché tutte queste torri in vetro possono diventare delle specie di grandi radiatori, che riscaldano enormemente il clima di una città già di per sé molto calda. Si tratta di una compensazione da parte dei suoli permeabili e della vegetazione che riduce gli effetti del calore prodotto.

Il secondo aspetto riguarda i sedimenti: facendo rientrare l'acqua in quest'area, significa consentire a tutti i sedimenti lasciati dal fiume di depositarsi e pietrificarsi fino a costituire una sorta di zoccolo per i quartieri nati vicino al fiume, con gli stessi materiali e colori storici della città, il colore ocra.

Infine il tempo: lavorare sugli spessori del suolo e dimostrare che oltre al fiume e agli edifici, nel tempo, ci sono strati diversi elementi che abbiamo cercato di mettere in risalto.

74-75-76. Schizzi e schemi che illustrano le idee sulle quali si fonda il progetto.
(Atelier de Paysage Dalnoky)



L'immagine del masterplan finale mostra il sistema idraulico del progetto. Tuttavia, ciò che ci interessava di più era **restituire un po' di poesia a questo luogo** perché nel Vietnam del Sud le persone sono molto sensibili, inclini al fascino dei fiori e dei giardini. Ovviamente alla base del progetto c'è **lo studio di un sistema idraulico molto complesso e sofisticato.**

L'asse centrale del progetto si configura come **uno zoccolo, con la quota più alta sui due lati a ridosso degli edifici; nella parte centrale l'acqua può insinuarsi e i sedimenti possono depositarsi e indurirsi.** Questo elemento verde si raccorda alla città storica al di là del fiume tramite due passerelle.

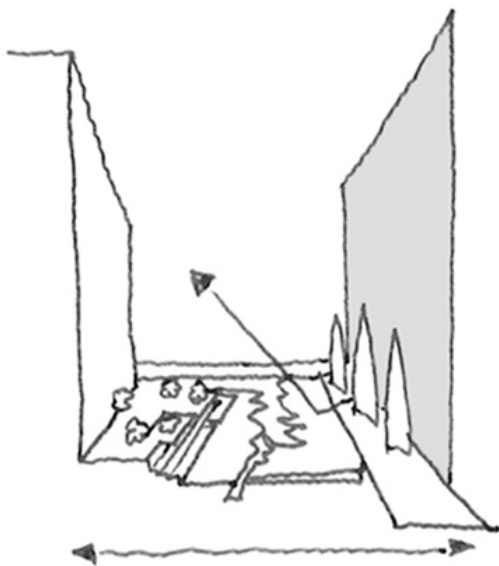
Questo progetto mi sta molto a cuore perché dura da 8 anni, si addormenta e si risveglia, in un paese complesso dove ci sono anche problemi di corruzione. **Considerato che, normalmente, gli interventi che interessano gli spazi pubblici non sono ritenuti redditizi, è complesso trovare i mezzi per finanziarli e i tempi di realizzazione possono allungarsi di molto.** Il cantiere è in corso (ndr. la conclusione dei lavori era prevista per il 2019) e ad oggi sono stati realizzati i terrazzamenti e le strade. Un po' tutto al contrario di Saragozza dove le cose sono successe molto velocemente e dove ci sollecitavano i disegni di progetto. A volte è utile lavorare anche così rapidamente perché nessuno ha il tempo di riflettere troppo e risulta più facile conservare le energie. Diversamente, in questo caso, in 8 anni c'è stata una grande dispersione di energie anche a causa dell'alternarsi degli interlocutori e dei funzionari pubblici. Ecco perché bisogna avere idee semplici, chiare quando i tempi si dilatano molto.

In questa esperienza non volevamo far pesare il nostro *know-how* europeo e **ci siamo mostrati disponibili all'ascolto e allo scambio di competenze:** abbiamo visitato fabbriche di mattoni, abbiamo imparato il loro modo di gestire i giardini, di vivere la strada, così diversi dai nostri. Nell'ambito di un progetto con un team multinazionale, alla fine abbiamo quasi imparato più noi da loro che viceversa. Ecco perché mi piace molto lavorare all'estero, ci si immerge in situazioni nuove. In Vietnam le persone hanno un rapporto molto semplice e ludico con la natura. In Asia i fuochi d'artificio sono una vera passione e per questo abbiamo realizzato l'immagine della pagina successiva. E il fatto di volere fare i fuochi d'artificio in questa zona è la miglior prova per dimostrare il successo del progetto. Siamo stati molto felici di vedere che l'anno scorso gli abitanti della città avevano scelto proprio quest'immagine per i loro biglietti d'auguri. Ciò che conta nello spazio pubblico è questo, regalare momenti effimeri e di leggerezza.

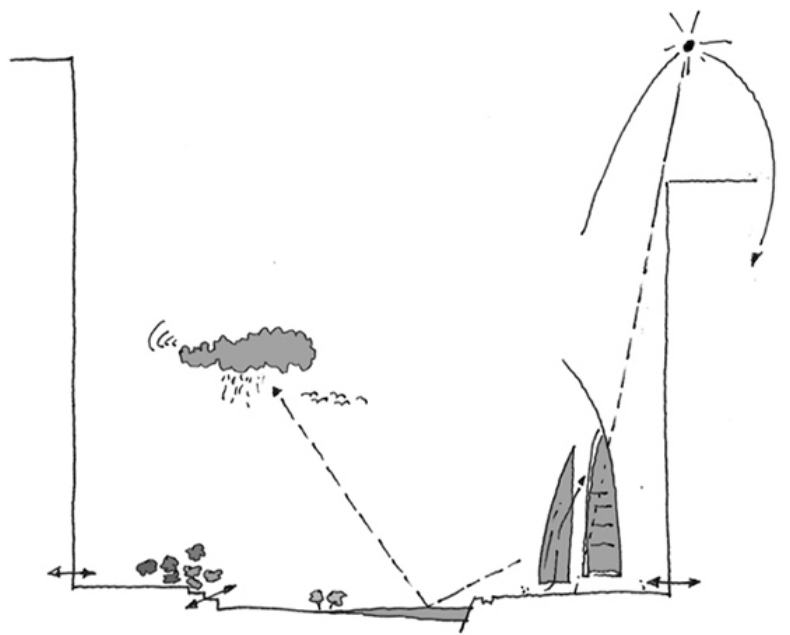
77-78-79. Il progetto per gli spazi pubblici del nuovo quartiere di Thu Thiem. Atelier de Paysage Dalnoky con DE-SO architectes-urbanistes)



77

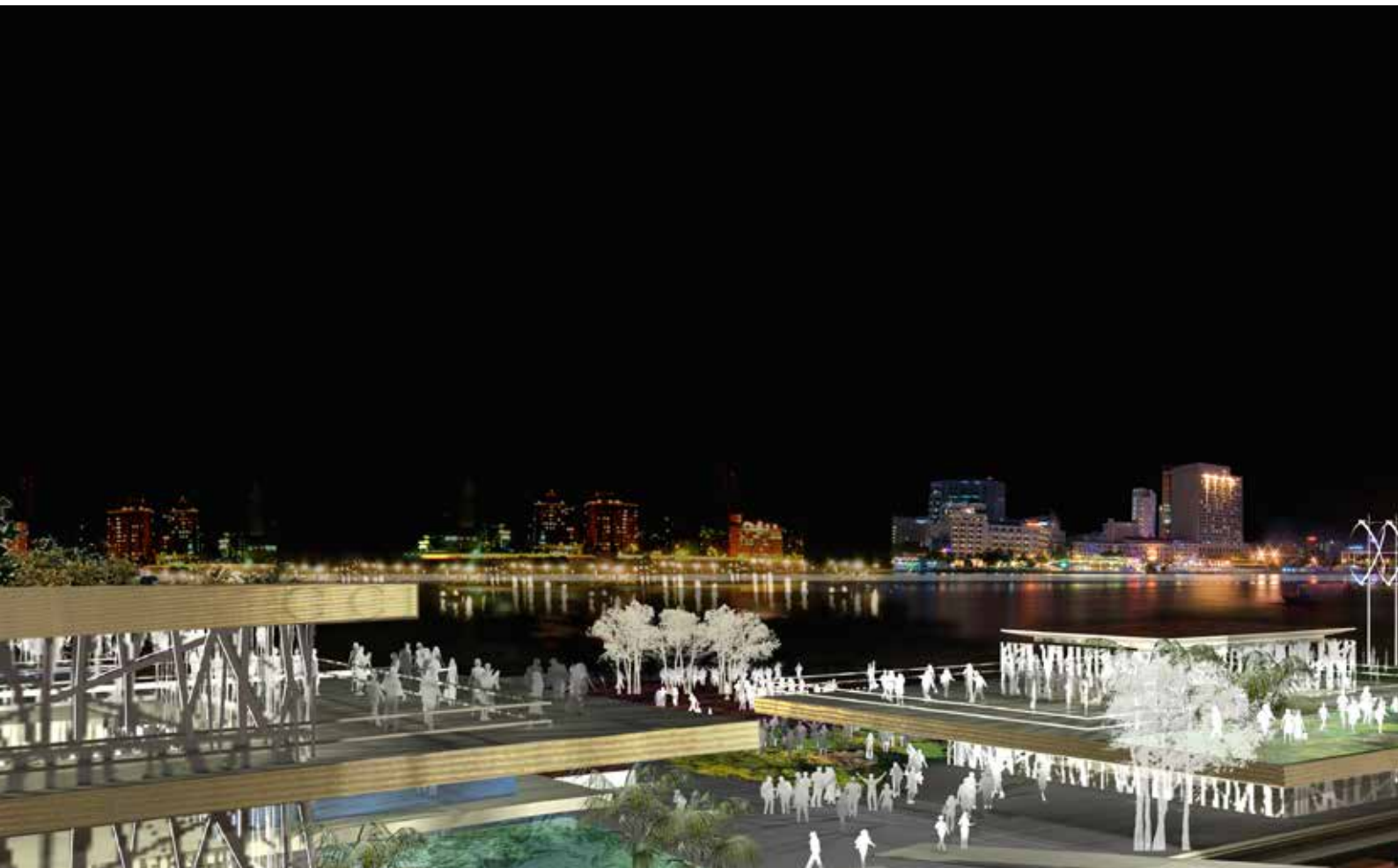


78



79

80-81-82-83-84. Il progetto
per gli spazi pubblici
del nuovo quartiere
di Thu Thiem.
Atelier de Paysage Dalnoky
con DE-SO architectes-
urbanistes)







LES ROUTES MARITIMES

Padiglione Francia, EXPO Shanghai

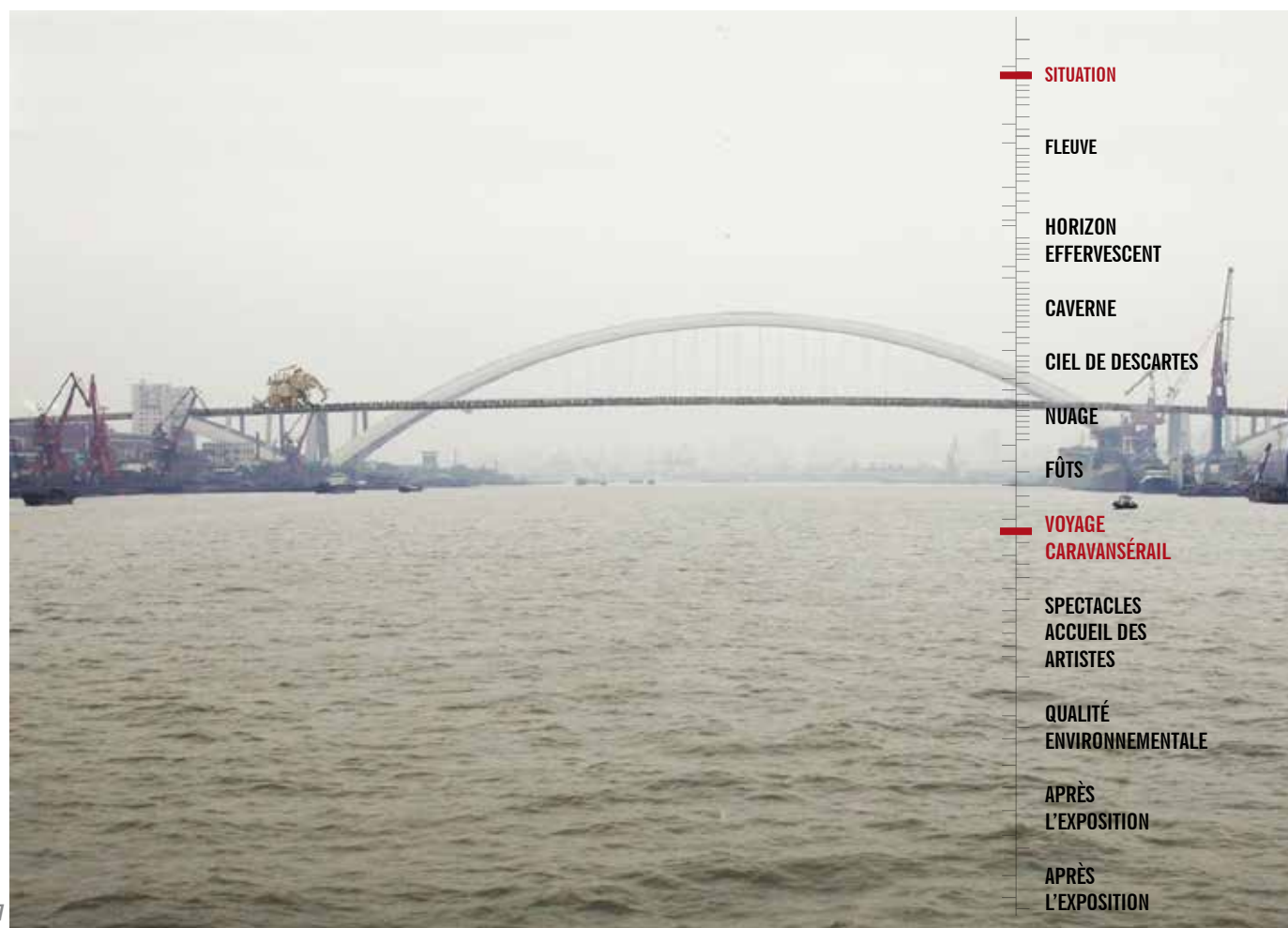
Ho scelto infine quest'immagine perché ho partecipato a un concorso per la costruzione del padiglione della Francia all'Esposizione Universale di Shanghai.

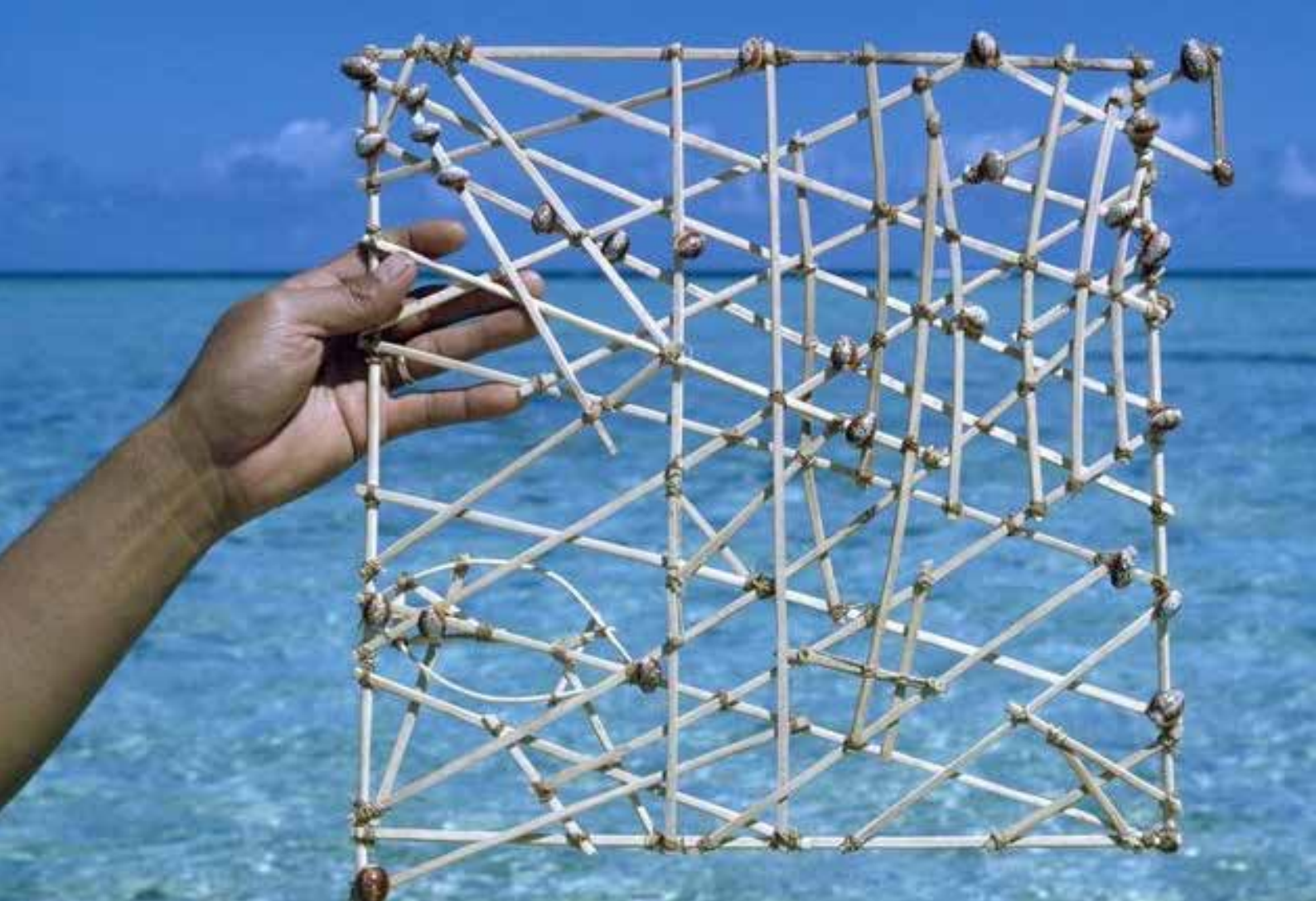
Non siamo stati scelti, ma non importa! Quando lavoravamo a questo progetto eravamo a Marsiglia e guardando questa carta geografica, abbiamo tracciato tutte le rotte marittime che storicamente collegavano i vari continenti. Ora le relazioni sono assicurate dagli aeroporti, ma un tempo era il mare a collegare i popoli. Riflettere sulla natura e il paesaggio significa anche riflettere sui rapporti che si costruiscono con gli altri. Ecco perché progettare è qualcosa di molto intimo e personale, e mostrare i propri progetti richiede un approccio particolare, non è semplicemente come illustrare un portfolio.

C'è quindi stata anche quest'avventura a Shanghai. Non vi mostrerò il progetto, ma soltanto un'immagine del ponte rappresentativa di quest'avventura.

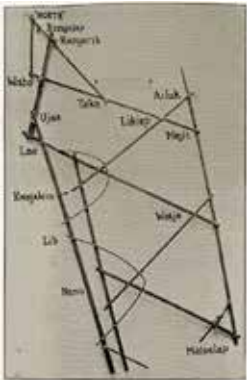
85-86. Localizzazione della città di Shanghai.

87. Il progetto per il ponte.

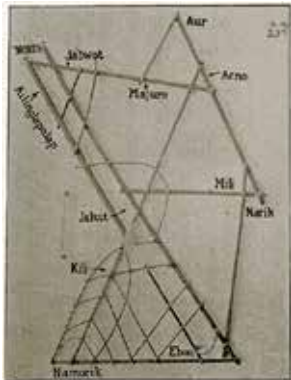




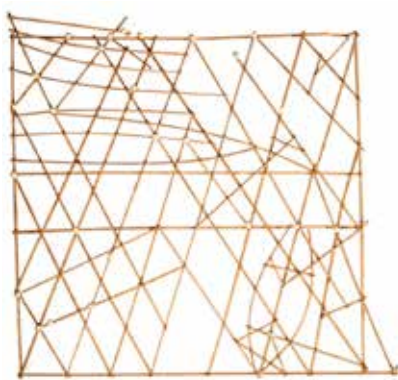
88



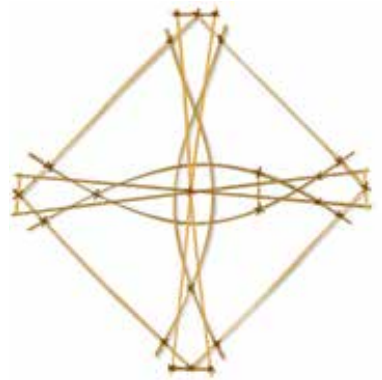
89



90



91



92

Nell'arcipelago delle Marshall, in Micronesia, l'attenta osservazione delle correnti e del moto ondoso, portò alla realizzazione di singolari mappe, note come 'stick charts', rimaste in uso fino alla seconda guerra mondiale. Si trattava di griglie formate da

sottili bastoncini, tratti dalla costola centrale delle foglie di palma, e da alcune conchiglie fissate in determinati punti: i bastoncini rappresentavano le correnti, le onde e i venti, mentre le isole erano indicate dalla conchiglie. Con questo sistema si

potevano riprodurre interi arcipelaghi e le relative informazioni sulle correnti e sul moto ondoso presenti in zona; in sostanza, si trattava di sofisticati modelli che ricostruivano la diffusione delle onde e il modo in cui la presenza delle isole la alterava. (Testo tratto da

Altri naufragi: Storie d'amore e d'avventura di Viviano Domenici)

88. Foto di uno 'stick chart' (© Walter Meayers Edwards, National Geographic)
89-90. Localizzazione delle isole mappate (© www.thenonist.com)

91-92. Riproduzioni di 'stick charts' (© Department of Anthropology, National Museum of Natural History, Smithsonian Institution)

93. Rielaborazione della Torre di Pisa.

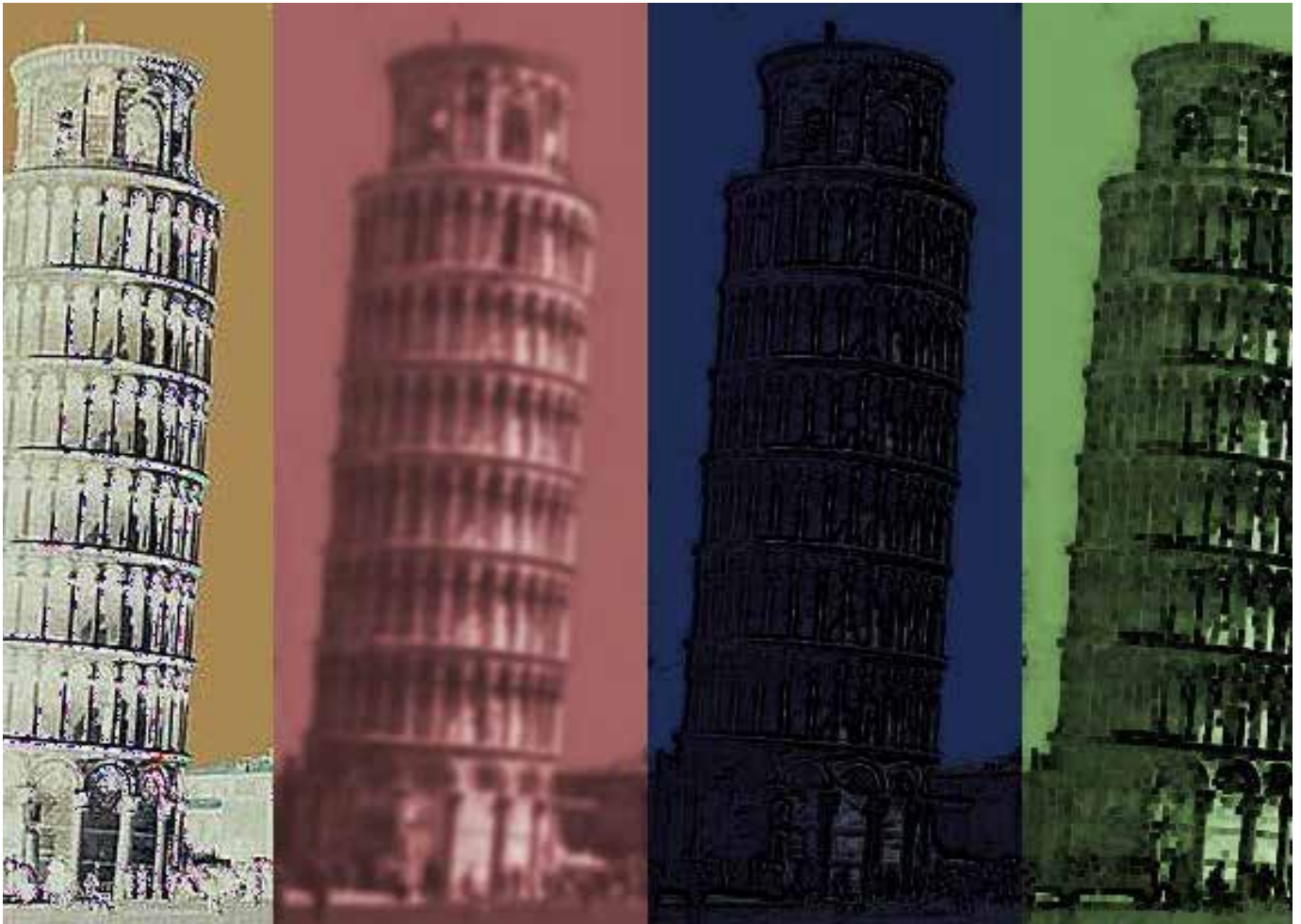
STICK CHARTS AND DREAMS

conclusioni

Vorrei finire con gli ultimi ricordi. Ho passato molto tempo a contatto con il mare, in barca: **il mare è un paesaggio sublime** e sono sempre stata affascinata dagli *'stick charts'*, ovvero delle mappe costruite dai pescatori delle Isole Marshall nel sud del Pacifico che riproducevano una cartografia del mare attraverso diverse combinazioni di bastoncini e piccole conchiglie per simboleggiare la direzione del moto ondoso, le correnti, i venti o la presenza di isole.

Fare paesaggio è un po' così, è come disegnare il mare. Le mappe *'stick charts'* sono oggetti magnifici, esposti a Parigi al Museo del Mare. Quest'idea di disegnare il mare, credo sia un'ottima analogia rispetto a ciò che dobbiamo fare noi ogni giorno in ufficio.

Ecco l'ultima immagine: avrei potuto mettere una foto della Torre degli Asinelli di Bologna, ma non è così conosciuta come la Torre di Pisa. La natura ci fa paura ma è stata lei a far pendere la torre e il battistero vicino: nessuno vi andrebbe in visita se non fosse pendente. **La mia conclusione è che il paesaggista è un po' la persona che deve dare la giusta pendenza alle torri.** La presentazione finisce qui, grazie molte per la vostra attenzione.



domande

Intervista di Luisa Ravanello e domande dal pubblico a Christine Dalnoky.

Ci può parlare del ruolo che ha il paesaggista in Francia?

E come si lavora nelle equipe interdisciplinari?

In Francia abbiamo una scuola che si chiama *'École d'architecture de la ville et des territoires'*, una scuola di architettura della città e del territorio, in cui si formano anche i paesaggisti. Il nome della scuola in qualche modo ne enuncia la missione e il programma: si insegna che un buon progetto di architettura (o un buon progetto urbano) non può esistere senza un progetto di territorio e di paesaggio. Questa scuola esiste da molto tempo ed è stata frequentata da numerosi studenti che sono diventati sia progettisti che funzionari della pubblica amministrazione. La disciplina del paesaggio e la professione del paesaggista sono quindi parte della struttura amministrativa dello Stato, dei Comuni, delle Province e delle Regioni francesi. I paesaggisti, professionisti e funzionari della pubblica amministrazione hanno frequentato la stessa scuola, gli stessi corsi, hanno la medesima formazione. Ci sono paesaggisti e una cultura diffusa del paesaggio nell'amministrazione pubblica francese. Possiamo dire che esiste una 'scuola francese' che concepisce la città e l'architettura a partire dalle relazioni con il territorio e con il paesaggio.

Il paesaggista in Francia può essere il direttore di settori tecnici dell'amministrazione, è presente in tutti i documenti di indirizzo della città e del territorio, è anche presente nelle commissioni che valutano o che indirizzano i progetti di trasformazione.

Il paesaggista non è l'unica figura tecnica che lavora sullo spazio aperto. Ci sono anche l'urbanista, il pianificatore, l'architetto.

Anche in Francia, normalmente, il pianificatore tende a voler essere il leader di un progetto sul territorio.

Il paesaggio rappresenta il capolavoro, la sintesi delle relazioni tra città, territorio, architettura, ambiente, società. Il paesaggio è l'arte del mettere le cose in relazione tra loro. Lavorare sul paesaggio è complesso. Ma il modo di lavorare delle equipe cambia caso per caso e molto dipende dalle relazioni tra le persone e dalla consapevolezza e dall'accettazione da parte di tutti, non solo dell'importanza delle differenti competenze, ma anche dei limiti dei diversi ambiti disciplinari. Ognuno ha la propria conoscenza e personalmente so di sapere cosa posso fare e cosa non posso fare, cosa posso apportare al progetto e cosa no. Nel lavoro di squadra c'è il momento in cui si discute della relazione tra spazio libero e spazio costruito. È un lavoro in comune, condiviso, in cui l'equipe di lavoro è davvero tesa al servizio della città e del territorio.

Anche in Francia c'è chi si oppone a questo modo di lavorare, pur preoccupandosi di capire come integrare le differenti discipline e approcci. La condizione ideale a mio avviso è sempre quella di integrare da subito le competenze (le persone) che saranno responsabili di un progetto, sin dal suo concepimento. Qualcuno dice sia sbagliato, ma forse perché non lo sa fare. . .

La complessità del progetto non è un problema di scala, di dimensione. L'approccio, lo sguardo, deve saper mettere in relazione e in armonia il tutto con le piccole parti, i dettagli con il tutto. Per esempio per il progetto di una strada, è indispensabile guardare e studiare un territorio vasto. Ma anche per risolvere un problema di un piccolo territorio, si potrà trovare il suo ruolo e la sua funzione nella dimensione vasta. Un piccolo spazio libero gioca un ruolo molto diverso nel bel mezzo di un grande parco o di un denso centro urbano.

Mi ha colpito molto come tratta il tema delle acque: da elemento temuto, da allontanare e da cui difendersi, nei suoi progetti diventano risorsa da accogliere e valorizzare, sia in termini ambientali che paesaggistici. È stato così sin dall'inizio del suo lavoro o è qualcosa che è maturato poco a poco?

Il mio percorso è stato davvero quello di chiedermi come potevo far rientrare nei miei progetti il mio rapporto personale con la natura. Cosa potevo offrire come architetto-paesaggista all'interno di queste équipe. Ho iniziato con piccoli progetti. L'argomento che funziona sempre è quello economico. E poter garantire un risparmio di denaro, beh quella è un'argomentazione che funziona sempre! Ad esempio, nel piccolo progetto della fabbrica che vi ho mostrato all'inizio, è strano pensare come ora sembri normale condurre le acque piovane nei bacini senza l'utilizzo di tubi. In Francia si tende a incanalare l'acqua piovana nelle tubazioni. Con questo progetto, sviluppato 30 anni fa, invece, era come se avessimo fatto scorrere le acque piovane nelle fogne ed era inconcepibile all'epoca. Tuttavia, la necessità tecnica che si pose all'epoca dell'apertura del cantiere e l'argomentazione economica, di rimetterci del denaro, convinsero il committente. Un altro elemento che ha funzionato era sicuramente il fatto che l'architetto fosse Renzo Piano, la cui voce veniva molto più ascoltata della mia.

Il progetto in Spagna prevedeva invece un grande lavoro di preparazione da parte della committenza e della direzione lavori perché il tema dell'Esposizione Internazionale riguardava l'acqua e lo sviluppo sostenibile. Quindi, questo progetto rientrava in un percorso lungo che coinvolgeva l'intera città. Ecco perché la direzione lavori dell'Expo venne affidata a un geografo. Il parco ha coniugato la necessità di proteggere la città dalle piene del fiume, seppur accettandone la presenza. A fine lavori abbiamo assistito alla piena del secolo, ma quella è stata veramente un'eccezione da considerare un po' come punto di riferimento. Il percorso seguito è stato pertanto un percorso collettivo perché un progetto valido viene sviluppato in concertazione dal progettista, dall'architetto, dal committente. Ci si può confrontare, ma il cammino deve essere fatto insieme. Quello di Saragozza è stato un progetto bellissimo perché è stato sviluppato insieme alla committenza, andando persino oltre l'immaginabile. Un progetto è una cultura comune, una lingua che si sviluppa insieme a tutti i soggetti coinvolti. E il nostro ruolo è quello di creare una lingua comune che possa mettere in comunicazione le persone coinvolte. Le relazioni sono fondamentali per lo sviluppo di un progetto ma non nascono il giorno in cui ci viene consegnata la chiave del luogo interessato. Ci devono essere scambi continui con le istituzioni, le persone, gli enti. Gli americani arrivano in gruppo con telecamere, video ecc. mentre noi siamo più artigianali, siamo piccole strutture. Io non rappresento una professione vera e propria, io lavoro a casa mia con gli amici, con persone che conosco da tempo. È una specie di arcaismo che permette la realizzazione di questi progetti, grazie ai rapporti umani che vengono stretti. In Vietnam ci hanno detto, ad esempio, che eravamo diversi dagli altri ma per noi era un complimento che ho accettato con grande piacere. Adesso gli studi sono grandi imprese in collaborazione con i progettisti che realizzano paesaggi di km quadrati, mentre noi cerchiamo di mantenere i nostri percorsi semplici, magari anche con idee un po' naive, con ostinazione. Ci sono anche tanti fallimenti con cestini dell'immondizia pieni di carta straccia.

94-95-96.. Immagini della lectio magistralis di Christine Dalnoky organizzata a Bologna, presso l'Auditorium Enzo Biagi - Biblioteca Sal Borsa nell'ottobre 2017, nell'ambito del corso di formazione REBUS.



A proposito del metodo di lavoro. Con REBUS abbiamo lavorato molto sul ‘metodo’ per integrare le diverse competenze necessarie alla progettazione degli spazi pubblici: la co-progettazione multidisciplinare. Sappiamo che questo approccio è l’unico in grado di garantire la qualità del progetto: ambientale, climatica, architettonica, paesaggistica, sociale, ecc. Il Parco delle Acque di Saragozza è un grande progetto, ma ogni piccolo spazio pubblico ha diritto ad essere progettato con questo approccio. È una questione di metodo, appunto. Cosa ne pensa?

Luisa, vorrei completare ciò che hai appena detto. Ho cercato di mostrarvi i piccoli progetti animati dalle stesse cose che stanno alla base dei grandi progetti, la dimensione non importa. Per 20 anni ho insegnato paesaggio alla Scuola di Architettura in Svizzera e a Ginevra avevamo creato una classe di paesaggio per gli studenti di architettura perché avevamo riscontrato che nelle scuole c’è un po’ la tendenza ad avere, da un lato, i progettisti e dall’altro, le persone che svolgono opere manuali. In tutte le scuole, anche in Francia, si tende a fare questa distinzione e ad allontanarsi in qualche modo dalla realtà. Ad esempio, io non posso più essere professore di progettazione perché non ho un dottorato. E quindi ci sono persone che non hanno mai fatto un progetto in vita loro, ma hanno il dottorato, che insegnano progettazione all’università.

A Ginevra, avevamo istituito il progetto come cuore della riflessione e si parte dal progetto e tutti, a partire da questo, esplorano il proprio campo d’azione, che può essere teorico o molto pratico. Ma il punto comune per tutti è il progetto. Abbiamo lavorato in questo modo e come dicevo prima, il progetto non è un insieme di disegni o pannelli ma un linguaggio comune che mette insieme tutti gli operatori, può creare una cultura comune anche partendo da luoghi minuscoli. Ad esempio, se lavoriamo su un appezzamento, non possiamo soltanto guardare alla nostra disciplina perché ci sono tanti elementi in ballo come la gestione dell’acqua, del suolo ecc. Fare un progetto per me è come fare un film. Bisogna lavorare in sinergia tutti insieme per ottenere un buon prodotto finale. È necessario riunire le competenze: persone che conoscono la sociologia di un territorio, la geografia ecc. Si tratta veramente di condivisione. Non mi piace l’immagine dell’architetto con la sua sciarpa, che arriva con i propri disegni da solo come se fosse un dottore in grado di risolvere tutti i mali. Quando si ha a che fare con i paesaggi, occorre lasciare anche spazi vuoti, gestire le situazioni, non è un lavoro glorioso né facile, non si fa clamore sulle riviste.

Abbiamo visto il progetto della Thompson con Renzo Piano. Ci ha parlato molto del sistema delle acque e in quel progetto c’è anche un tema, quello della vegetazione che ha a che fare con il tempo. Due impianti vegetali a due velocità: uno pensato per crescere subito e l’altro a lento accrescimento, per accogliere anche l’idea della dismissione della fabbrica. Mi piaceva sottolineare come nel suo lavoro si considera sempre il tempo come elemento.

Il paesaggio è difficile da gestire perché un edificio quando è finito, è di solito bello con le sue finiture. Mentre un paesaggio quando viene finito, spesso non è nel suo stato ottimale. E non si conosce quando sarà il suo momento ottimale, di sicuro non alla fine del cantiere. Tuttavia, ci si aspetta dal progetto un effetto immediato perché i politici hanno un mandato di cinque anni e vogliono vedere il risultato, ma anche gli abitanti vogliono subito vedere com’è il paesaggio. Quindi l’elemento del tempo è sempre presente. E grazie a certe piante, abbiamo la possibilità di creare progetti super efficaci. Le piante che crescono velocemente non durano molto, mentre quelle che crescono lentamente durano più a lungo. Quindi dobbiamo giocare con questi due tipi di piante e creare una sorta di staffetta. Mentre si sviluppa un progetto si scelgono quindi

innanzitutto le piante che crescono velocemente, che non sono molto costose, perché un altro elemento del nostro lavoro è quello di dover sempre gestire la carenza di fondi e pensare al budget. Il paesaggista è un po' una ballerina che deve intrattenere senza guadagnare molto, una posizione complessa. Ma con queste piante, si può spendere poco e avere un effetto visibile già nel giro di due anni. Non ve l'ho mostrato oggi, ma mi è successo anche di fare progetti temporanei in quartieri in costruzione. Ad esempio, a Lione c'è un quartiere in evoluzione e noi abbiamo installato delle piante per renderlo più vivibile per un periodo temporaneo. È un po' come creare un modellino reale. Abbiamo quindi degli strumenti incredibili a nostra disposizione. So che molte persone hanno problemi con la proprietà artistica, ma ciò che mi piace del paesaggio è che noi possiamo creare qualcosa e poi dopo alcuni anni, qualcun altro potrà trasformare lo spazio, sperando in meglio ovviamente. Ci sono tanti elementi su cui riflettere come il clima ecc. - ma esistono anche delle soluzioni. È un po' come piantare degli edifici. Come l'altro progetto a Parigi, ci sono progetti che cadono dall'alto sulla città senza porsi troppe domande.

Mi piacerebbe sapere come gli animali hanno popolato questi luoghi di questi progetti di cui ha parlato. Spesso si parla di cultura umana, ma non della cultura degli animali.

Bella domanda! È un argomento su cui lavoro molto in tutti i progetti. L'argomento della biodiversità, è quando avviciniamo la città al suo paesaggio, alla sua natura, ovviamente anche la fauna piccola e grande. Ora è obbligatorio in Francia considerare nei progetti questo aspetto della biodiversità. In Svizzera, si sono mobilitati da tempo su questo argomento e sulla maniera di cartografare la fauna grande e piccola in base al territorio. Sono esseri viventi tra di noi che vanno considerati in modo diverso. Da un lato, osservando il loro territorio e correggere le rotture del territorio per offrire loro un ambiente più appropriato, offrire loro la vegetazione giusta, lavorando ad esempio sul sistema di illuminazione per garantire un ritmo giorno / notte adatto. Ci sono quindi molti aspetti interessanti nel lavoro sulla natura. Negli anni 70 e 80 c'erano associazioni ecologiche che ci obbligavano a creare tunnel sull'autostrada per far attraversare i rospi. Oggi la natura è sicuramente integrata nella progettazione ed è sempre più importante. Ora sto lavorando su un quartiere vicino a Versailles, ed esiste una cartografia completa sulla fauna della zona. L'elemento della biodiversità significa anche accogliere la città in tutte le sue forme.

Quanto sono legati il tempo, la gestione del clima che cambia e lo spazio pubblico della città?

Parigi - ad esempio - si propone come grande laboratorio della modernità per l'architettura (vegetalizzata) e per lo spazio pubblico (occupato di arredi ingombranti e di piantagioni ornamentali negoziate in incontri di partecipazione). Anche la Senna sta per subire lo stesso trattamento.

In nome della modernità si arreda, si riempie lo spazio pubblico! Dimenticando che la funzione dello spazio pubblico e del suolo non è solo di accogliere usi e funzioni di chi ci abita.

Lo spazio pubblico svolge alcune funzioni metaboliche vitali per la città, come la gestione sostenibile delle acque pluviali e il mantenimento delle condizioni di vita ottimali per la crescita degli alberi, che fanno ombra e rinfrescano l'ambiente urbano. Jean-Charles Alphand * l'ha fatto bene a suo tempo.

È infatti nello spazio pubblico che si organizza anche la circolazione dell'aria e del vento, che si ha la vista del cielo, che si apre lo sguardo verso i panorami. È nello spazio pubblico che la città può tentare di riallacciare

* Jean-Charles Alphand è stato un ingegnere urbanista dell'800, protagonista di numerosi interventi urbanistici nella Parigi di Hausmann.

** La Villa Medici è un complesso architettonico situato sulla collina del Pincio accanto a Trinità dei Monti a Roma. Ospita dal 1803 l'Accademia di Francia a Roma. È il punto più alto di Roma.

il contatto con la geografia del luogo, il suolo naturale e ritrovare armonia con il clima.

Quando si attraversa la Senna è il vento da ovest - che accarezza le guance - che ci avvicina di più alla natura. Nel progettare lo spazio pubblico, piuttosto che fare l'elogio del 'low cost' e dell'effimero (che in verità dura), riportando bazar ovunque, si potrebbe immaginare un elogio della modestia, della semplicità, della moderazione. Per quanto ci si possa sbagliare, la modernità ha solo un tempo.

Quando ero bambina, in nome della modernità, ho visto costruire vie sui fiumi, demolire les Halles, ecc...

Negli anni ho avuto la fortuna di vivere due anni a Roma, a Villa Medici**. In cima alla collina del Pincio, la villa e il suo giardino guardavano la città. Dietro alle alte mura e alle pesanti porte della Villa l'atmosfera era potente e allo stesso tempo austera, allegra, impressionante, leggera. Sorta sulle mura aureliane, la Villa Medici è carica di memoria, anche degli artisti che ci hanno lavorato, qui tutto è carico di storia e di storie. Ho provato lì a Villa Medici lo spessore e il valore del tempo ed ho compreso, sentito, che il progetto del paesaggio non è una questione di spazio, ma che ha a che fare col tempo. E il tempo riguarda la vita e le persone.

La relazione con un altro problema che io sento molto in Italia con l'apparato normativo, legislativo. Da idraulico, mi ha appassionato molto il progetto di Saragozza. In Italia sarebbe difficilmente proponibile a causa delle normative. Come gestire questo aspetto che rischia di inibire percorsi e proposte fantastiche che oggi abbiamo sentito che nel percorso Rebus stiamo vivendo da settimane.

Le legislazioni sono fatte per essere cambiate. Quando vi ho mostrato all'inizio il progetto di gestione delle acque piovane, all'epoca era impensabile gestirle in quel modo dal punto di vista legislativo. Ci sono moltissimi esempi di questo tipo.

Nel quartiere su cui sto lavorando, faremo un bacino per balneazione pubblica trattato con la fitodepurazione. Ci sono molti esempi in Europa. Tutte le leggi non permettono di rendere balneabile un bacino senza l'utilizzo di cloro. Quindi è stato necessario avere un sindaco convinto di questo sistema per fare deroghe al regolamento comunale, mostrare che il sistema di fitodepurazione funzionasse. Ora in Francia è possibile costruire bacini balneabili di questo tipo perché si è mostrato il suo corretto funzionamento. In Belgio è stata appena aperta una piscina municipale depurata esclusivamente dalla presenza della vegetazione. Forse è necessario aumentare il numero dei viaggi studio per convincere le persone. Certo, a volte i tempi tra il nostro desiderio e la realizzazione sono lunghi, ma credo valga la pena posare la prima pietra. Può essere interessante organizzare delle visite, per mostrare esempi che funzionano, e coinvolgere gli amministratori locali che potrebbe far evolvere le normative. Perché possono evolvere, io ormai lavoro da moltissimi anni e le legislazioni evolvono, a volte non sempre per il verso giusto. Credo sia necessario essere ottimisti, determinati e testardi.

Vorrei capire il suo approccio soprattutto rispetto al progetto del Vietnam. Lei ha parlato di progetti fotocopia, dove si riconosce la mano del grande progettista e spesso vengono calati dall'alto. Nei progetti invece che ci ha mostrato c'è il grande nome, ma si legge anche l'attenzione. Come nasce questa attenzione?

La cosa forse particolare è che in Francia abbiamo una formazione calcata sulla formazione degli architetti che è la formazione al paesaggio. Abbiamo scuole nazionali superiori del Paesaggio, quindi abbiamo la no-

97. Intervista a Christine Dalnoky durante il soggiorno in Polonia per la presentazione di *'Contemporary Parks and Gardens'* nel 2008. (<http://en.chopin.nifc.pl/institute/events/news/id/645>)

98-99. Christine Dalnoky a lezione con gli studenti. (©Pagina Facebook: Atelier de Paisaje)



97



98



99

stra identità di paesaggista e il nostro punto di vista che non è per forza quello degli architetti. Non bisogna poi neanche caricaturizzare gli architetti. Ho avuto la fortuna di imparare moltissimo da Piano, persona eccezionale. Poi dobbiamo fare anche i conti con noi stessi, siamo forse anche diversi. Credo sia importante viaggiare, incontrare altre persone, spostarsi continuamente, perché vi permette di relativizzare tutto e di avere bisogno degli altri. Ho lavorato di recente in Mongolia, un'altra avventura! Quando si sbarca dall'aereo e si trovano 40°C, abbiamo bisogno degli altri. È il paese più diverso che io abbia mai visto! Paese sovietico, come se ci fosse la periferia di Mosca negli anni 60. Abbiamo bisogno di tempo per capire.

Quando non si è una multinazionale e si lavora in maniera artigianale, fare progetti significa anche viaggiare, conoscere gente e culture diverse. Possiamo essere noi a viaggiare oppure fare venire gli altri da noi. Ora con il sistema Erasmus nelle scuole è tutto più semplice. Quando eravamo giovani noi, dovevamo stare a scuola senza muoverci per almeno sei anni. Quando si costruisce un edificio, bisogna potersi scaldare, poter mangiare, poter dormire, fare cose molto, molto pragmatiche mentre fuori ce ne freghiamo, siamo più liberi nel creare giardini e parchi. Bisogna farlo con entusiasmo e leggerezza e non ci si deve autocensurare, perché spesso le persone sono pronte a imbarcarsi in nuove avventure. A volte abbiamo dei pregiudizi che ci possono bloccare, e invece è meglio proporre le cose che vogliamo sviluppare. Anche se ne fanno poche, sempre meglio poco che niente.

Quanto è importante l'approccio alla semplificazione manutentiva, alle esigenze di manutenzione rispetto al reperimento dei materiali locali, dei minerali, soprattutto quando lavorate all'estero. Si parla di territori a km 0 anche nella scelta dei materiali?

Per quanto riguarda la manutenzione, i paesaggisti sono abituati a lavorare in economia perché non abbiamo mai a che fare con i budget degli architetti. Sappiamo che i nostri progetti incideranno poi sui bilanci della comunità. Ma come dicevo prima, un progetto non viene mai fatto nel silenzio delle nostre quattro mura, mette insieme tutti gli attori locali. Io ho l'abitudine nei miei progetti di estendere i tavoli di discussione a tutti gli operatori della città interessata, come i manutentori, in modo da parlare degli eventuali problemi e delle soluzioni che loro propongono. Poi il fatto di lavorare da tanto tempo, fa sì che ci sono cose che funzionano sempre.

Per me quindi il progetto è un'idea molto semplice che deve funzionare nel tempo.

La seconda domanda sui materiali, è questo il bello di quando si va all'estero. Si guarda tutto diversamente, non come turisti. Si cerca di capire le cose, è un modo straordinario di scoprire i luoghi. Farsi domande sulle imprese, cosa fabbricano, dove sono, cosa utilizzano. Io provengo da una cittadina del sud della Francia dove ci sono cave d'ocra e quando sono stata in Vietnam, a Ho Chi Min, ho scoperto che le strutture erano fatte dell'ocra proveniente dal mio villaggio, che i Francesi all'epoca avevano esportato. È un modo per riscoprire anche i colori di casa propria.

Nei porti, la storia delle barche è la storia delle piante. Sono discorsi che possono diventare un po' limitati se ci si basa unicamente sulle piante autoctone. Quindi quando si visita una città di mare, è sempre bello visitare il giardino botanico per capire il percorso della vegetazione, il suo viaggio. È sempre un dare e un avere, uno scambio continuo che ci permette di arricchirci molto. È una forma di ricchezza capire ad esempio, perché a Bologna il colore predominante è il rosso. Poi studio la terra e tutto il processo di scoperta si innesca da qui.

un progetto di

in collaborazione con

partnership tecnico-scientifica



in collaborazione con



con il patrocinio di

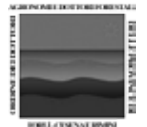


con l'adesione di



con il patrocinio degli ordini professionali

architettibologna



media partner



social media partner

